

C. C. Postale

ANNO XXXIII
N. 3 Marzo 1936 XIV
ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA

Le Missioni
ILLUSTRATE

**DIFENDETE I VOSTRI
PICCOLI DAL CONTAGIO
INFLUENZALE**



e metteteli in grado, in
pari tempo, di scongiu-
rare tutti i pericoli della
cattiva stagione. Ed è ciò
che otterrete sicuramen-
te ricorrendo alle pasti-
glie di

Formitrol

In vendita in tutte le Farmacie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Grugni Giuseppe Domenico 20; Don Giuseppe Spoto 20; Don Giacomo Biga 20; Pieroni Giorgio 25; Ferrari Eleuterio 20; Corrado Rossi Veratti 25; Masella Pasqualina fu Giovanni 20; Don Tullio Santoli 15; Paciello Vito 20; Avv. Boiano Gabriele 15; Contessa Elisa Albani ved. Piazzini 20; Don Endimio Marchesi 10; Bazzocchi Maria un batt. nome Pia 25, offerta 15; Maria Della Chiesa 300; Anna De Marchi 15; Don Moreschini Edoardo 25; Orsi Don Valentino 60; Furin Oreste 20; Maldifassi Rosa 15; Dott. Gaetano Lucatelli 20; Cavalea Carlo 10; Monfrinotti Don Pietro 15; Fattori Ida 15; Maria Teresa Pelagatti 15; Don Achille Castellotti 20; Cappellari Domenico 15; Bertolani dott. Pietro 20; Bertocchi dr. Pier Paolo 20; Belli don Pietro 20; Torrini Gabriello 25; Boldrini Giovanni 25; Margnietti Annetta 15; Gnemmi Virginia 15; Margini don Aldo 30; avv. Emilio Conti 15; Alberton Gaetano 30; Castelli Gerolamo 16; Superiora F. D. Croce di Sala Baganza 25; Ten. Federico Marazzi 18; Famiglia Salomoni 13; Campanini Ugo 17; Bassi Luigia 20; Bocchi Rosa 50; Martinelli Modesta 20; Cartini Giovanni 16; Borasi don Agostino 15; Cavallini Giorgio 40; Fantelli don Giuseppe 15; Zananton Margherita un batt. nome Caterina 25; Borrè Caterina 10; Boioechi Gina 20; Tosi Valentina 10; Bocchi Benedetta 25; Mediol Teresina Barbieri 15; Corbelli Nella 30; Lina Raballo un batt. nome Anastasio 25, offerta 15; Avv. comm. Francesco Fontana 15; Luppi Guglielmina 15; Vallini Albina 25; Mariconi Rosa 15; Dusst Rodolfo 15; Cortese Vittorio 50; Vincenti Luigia 25; Leonardi Rosetta 20; Croce Mario Di Mattia 10; Clant Riccardo 15; Griggio Antonio 15; Magoni Amalia un batt. nome Maria Adele Cleonice 25; Le Aspiranti e Beniamine della Gioventù catt. femminile di Sorbolo e la sig.a Becchi Emma a mezzo del rev. don Fava Antonio offrono per 4 battesimi coi nomi Anselmo, Giovanna, Tresina, Eliana lire 115; Buffalini dott. Renato 28; Don G. Battista Bolzan 30; N. N. 50; Famiglia Viola 35; Gio. Batta Tasca 15; Maria Minate ved. Lasta 15; Zileri Bianca 15; Pavesi Maria 15; Buratti don Leopoldo 20; Benvenuti Palma Ferri 15; Manfrini Carolina 15; Fasoni Luigina 10; Boracchini Emma 20; Corsi don Aldemiro 15; Manfredi Giuseppe 25; Falconi don Giuseppe 25; Donati Fabiola 10; Bottameddi Fortunato 10; Suore d. S. Giuseppe Cottolengo

di Ispra un batt. nome Rodolfo, Livio, Giulio 25; Brunetti don Vittorio 25; Della Noce don Giuseppe 15; Diamanti Emma 20; Sr. Carlotta 35; Maggioni don Luigi 15; Stringa don Luigi 15; Bertoni don Umberto 20; Terzi don Giulio 20; Morra Tommaso 10; Ravanetti don Giovanni 15; Bonvini Giacinta 15; Contessa Maria Assunta ved. Conca 15; Chiara Chiari 40; Zorzi Girolamo 30; Burzi Maria 16; Del Balzo Luisa 16; Cèretoli mons. Guglielmo 20; Bacchi Carolina 25; Ghisleri Cesare 20; Venturini don Ferdinando 25; Macchiavelli don Giovanni 20; Netti Bice 20; Pattini Evaristo 19; Coniugi Giovanni Savina Tosi un batt. nome Pio, Giovanni Savino Remo 25; Leccisotti Melina un batt. nome Melina 25; Turchi Giuseppe 168; Rigacci Giuliana Fabbrini 15; Ceresini don Guido 15; avv. Locatelli Luigi 15; Negri don Alberto un batt. nome Angiolina Cesarina Anna 25; Bracchio Mina 15; Rovida dott. Claudio 50; F. U. C. I. di Parma 20; Illuminati don Filippo 25; Silvi Elena ved. Rossi 42; C. A. P. O. L. O. di Montecchio Emilia 25; Bertoli Evelina un batt. nome Alberto 25; Nicoletti Elisa 70; Rozzi Zappi Teresa 50; Chiari rag. Agostino 15; Ravasi don Bartolomeo 25; Fiorini Elisabetta un batt. nome Agostino 25; Sorelle Apollonio 20; Sorelle Godini 25; Solari Eugenia 20; Don Fermo Chierico 30; Marolla Maria 15; Pugliese Vincenzo 28; Bucciardi Umberto 15; Franzolini Dante 15; Landini don Alfonso 15; Ghinelli Baldomero 15; Cinquetti Delfina 20; Castagna don Gian Carlo 15; Grenga Napoleone 20; Zanella Regina 10; Bonicelli don Savino 15; Benassi don Gustavo 15; Rosso Antonio 50; Contessa Teresa Boselli 25; Piagni don Geminiano 15; Gucco Zina Teodolinda 15; De Angelis can. don Daniele 25; Trucchia Maria 25; Avv. Nicolò Dell'Aira 15; Gualandi Carlo 50; Superiora Asilo Infantile di Tredozio 10; Urtoler Carolina ved. Ferrarini un batt. nome Idegardo 25; Dott. Gloria Giovanni 15; Bassi Matteo 30; Fabbri Andrea 45; Cavagnoli Delia 20; Mozzanino don Pietro 25; Gasoli Elisa 25; Ziggiotti Flaminia 18; Romano don Giuseppe 15; Pappalardo Umberto 15; Datti fr. Agotino 15; Catelli Nella Tosi 15; Ferrario dott. Andrea 20; Alix Borsella 15; Dott. Accame Antioco 15; Borri Maria 15; Montagna Francesco 15; Monetti Ernesta 43; Salini Caterina ved. Robuschi 18; Battaglia don Ernesto 20.

(continua)



Elena Bertolini - Parma. — Neppure la soddisfazione di risponderle burocraticamente! Perché lei ha precipitato ed io sono ancora sotto l'incubo dello spavento di quella fantastica velocità. Il Padre che è in Africa Orientale sta bene e lavora con ardore, suscitando entusiasmo fra le sue truppe. Ci ricordi tutti al Signore. Ossequi.

Leonardo Malisani - Bertolo. — Dubiti forse della mia parola? Leggi e poi giudica. Gli anni contano poco. Sai bene che Gesù chiama all'undecima ora come alla prima. In casa nostra poi anche quelli dell'undecima ora hanno un posto privilegiato. Per l'affare dei nervi sarà bene che tu vada dal medico e ti faccia dare un documento di ormai ristabilita regolarità di funzione. Del resto tieni presente che un po' di vita in più fa mai male. Piuttosto stai bene attento che il papà e la mamma tua possano con sicurezza vivere senza del tuo aiuto. Poiché se ne avessero proprio bisogno l'Istituto non potrebbe riceverti. Quando sei pronto, vieni. Io ti farò una festa che non potrai mai dimenticare. Intanto prega come ti suggerisce il tuo ottimo Cooperatore. Ti ha dato un suggerimento d'oro, perché in simili casi non si è mai pregato abbastanza. Arrivederci presto.

Violetta siciliana. — Ho affisso alla porta del nostro ufficio la tua graditissima lettera. «Oggi mi è giunta la bella rivista «Le Missioni Illustrate» con un aumento di pagine e molto bene rimaneggiata. Intanto io per dimostrare sempre più il bene che porto a questa bella Rivista le ho procurato due nuovi abbonati, dopo gli altri precedenti!», Dinnanzi a tale attività i miei soci si sono cavati tanto di cappello ed hanno detto un'Ave Maria per te. Il regalo spirituale è stato gradito da tutti e l'abbiamo portato ai piedi di Gesù perché l'abbia a benedire tanto, tanto. E adesso permettimi di mettere un po' di ordine alle tue dimande. Noi uomini non possiamo giudicare dell'operato di Dio. Certamente il Signore deve tener conto del sacrificio che la vita religiosa, ben vissuta, richiede, ma sono tanto misteriose

le vie ed i disegni della Provvidenza, per cui non ci dovremo meravigliarci se molte anime staranno in cielo più in alto di noi religiosi. Mi domandi qual'è l'anima che più facilmente potrà santificarsi. Di sicuro quella del convento perché ha le grazie di Dio in mano, ma io penso che molti di contro si salveranno con maggiore facilità nel mondo perché la grazia di Dio soltanto vivifica e la grazia di Dio non ha bisogno di tanteteriorità e di tante regole per salvare le anime. Vuoi poi imparare a conoscere la volontà di Dio nelle anime? Bussa di frequente alla porticina del Tabernacolo, prega con fervore e poi consigliati con sacerdoti esperti e santi. È questa la via ordinaria della quale si serve il Signore per far sentire la sua voce. Sei contenta così? Noi pregheremo molto per te, ma tu — resta ben inteso — devi pregare molto per noi. Quando hai bisogno scrivi pure con libertà, ché ci fai un vero piacere.

N. N. - Arziennno. — Perché il missionario porta la barba? Permettimi di avermene a male. Perché la tua domanda evidentemente dimostra che tu non hai acquistato il nostro Almanacco Missionario 1936. Il valoroso P. Barsotti a pagina 59 di questa nostra edizione, così ben riuscita, fa una vera lezione sulla barba apostolica ed insieme col bravo pittore Montanari esauriscono con maestria il capitolo barbistico missionario. Ma... il guaio è che non hai soldi, vero? Via! Uno spettacolo cinematografico di meno, una sigaretta spenta e siamo già a posto! Manda il tuo indirizzo per bene e senz'altro ti sarà inviato.

Lorenzoni Amadio - Roma. — Manti pure! Noi andremo alla stazione con cinque autocarri e porteremo in trionfo tutta quella grazia di Dio che ci invierà la sua generosità, già altre volte esperimentata. Per la stagnola si regoli lei. Purché sappia evitare spese eccessive di trasporto.

Lorenziana Leppi - Firenze. — Il suo nipotino può essere accettato in una delle nostre scuole apostoliche. Attenda la fine dell'anno scolastico in corso e noi faccia la sua brava domanda al Rettore di quella casa che lei crederà opportuno scegliere. Dagli Apostolini non viene indossata la sottana, ma solo una modesta e seria divisa quando escono di casa. Le spese — tutto considerato — non sono un gran che. Vedrà che il ragazzo si troverà contento.



I CONTINUI GRANDI PROGRESSI DELLE MISSIONI NEL CONGO BELGA E NEL RUANDA-URUNDI - *Leopoldville* (Congo Belg, Africa). — Gli infaticabili missionari che attendono alla propagazione del Vangelo nel Congo Belga e nel Ruanda-Urundi possono ben essere lieti e fieri dei frutti tangibili e copiosi del loro imponente lavoro. «Regioni», scrive il Delegato Apostolico S. E. Mons. Dellepiane, arrivate ultime alla conoscenza della vera religione ed a gustare i benefici della civiltà cristiana, sembrano tendere, colla buona volontà delle loro popolazioni, a guadagnare il tempo perduto ».

Su una superficie di circa 2.500.000 Km^q, popolata da 14.000.000 di abitanti e divisa ecclesiasticamente in 25 territori (20 vicariati, 3 prefetture e 2 missioni indipendenti), lavorano, secondo i dati ufficiali del 30 giugno 1935, in 286 stazioni principali ed in altre secondarie numerosissime, 887 sacerdoti bianchi e 43 indigeni; 485 fratelli bianchi e 71 indigeni, 1136 suore bianche e 79 indigene; 19.447 catechisti che attendono ad 1.072.833 catecumeni, e 10.386 maestri ai quali sono affidate 9.262 scuole primarie, 28 normali, 81 professionali e 26 medie, con un complesso di 457.798 alunni. Nè meno fiorenti sono le opere di carità: in 385 tra ospedali e dispensari aperti dalle missioni cattoliche sono stati curati, nell'anno decorso, 6.744.311 ammalati, ed in 34 lebbrosari vennero accolti 846 lebbrosi.

Nei quattro seminari regionali studiano 180 chierici, mentre i 21 seminari minori istruiscono 1131 aspiranti al sacerdozio; 57 novizi e 77 novizie indigene si stanno preparando alla loro professione religiosa, come fratelli i primi, come suore le altre.

I cattolici sono attualmente 1.399.626: si aprono ad essi, sul loro territorio, 505 chiese e 13.364 cappelle.

L'apostolato e la vita cattolica fervono dappertutto: ce lo dice la eloquenza significativa di alcune cifre: nell'anno giugno 1934-giugno 1935 si sono amministrati 127.005 Battesimi di adulti, 84.547 di bambini e 61.300 in *articulo mortis*: sono stati benedetti 26.845 matrimoni e si sono distribuite 22.175.722 Comunioni.

Durante lo stesso periodo, sempre secondo i dati posseduti dalla Delegazione Apostolica, i cattolici sono aumentati di 167.608, i catecumeni di 40.173, le scuole elementari di 1.110 ed i loro alunni di 12.039, i maestri di 1.111.

Lavoro poderoso e frutti superiori ad ogni più

legittima aspettativa, che ci ripetono insieme da un lato lo sviluppo sempre crescente di tutte le opere di evangelizzazione, di istruzione e di carità e dall'altro il modo generoso con cui queste popolazioni, assetate di luce e di civiltà, corrispondono all'opera missionaria. Per questo facciamo nostro il voto del Delegato Apostolico del Congo Belga, augurando che possano davvero «anche queste cifre suscitare nel mondo entusiasmi di generosità spirituale e materiale verso le Missioni e specialmente verso queste Missioni che, per esser più giovani, hanno particolare bisogno di assistenza». (Fides).

SPLENDORI DI UNA UNIVERSITA' DELLE MISSIONI: «L'AURORA» DI SCIANGAI - *Sciangai* (Cina). — In seguito al quinto congresso del Kuomintang, tenutosi a Nanchino lo scorso novembre e dal quale il maresciallo Chiang Kai Scek uscì presidente del Yuen esecutivo, vennero fatte molte nomine importanti: anche due alunni dell'università cattolica «L'Aurora» di Sciangai sono stati chiamati a cariche di grande responsabilità.

Il Signor Hong Tchou-mei venne eletto membro del consiglio centrale esecutivo. Egli ha fatto all'ateneo cattolico di Sciangai tutti i suoi studi secondari. Nel 1922 conseguiva la licenza in Diritto; nel 1934 veniva nominato direttore della scuola dei giudici, succedendo al Sig. Tong Gang, ex ministro della Giustizia. Il suo ingegno e la sua profonda cultura giuridica gli hanno ora meritata, a soli 35 anni, la nomina a membro del consiglio centrale esecutivo.

Chiang Kai Scek ha poi chiamato al posto di segretario generale del Yuen esecutivo il Sig. Wong Wen hao, uno dei primi alunni de l'«Aurora», addottoratosi poi in scienze a Lovanio e ben noto nel mondo degli studiosi, essendo la nomina a Ministro dell'Istruzione per potersi più liberamente dedicare agli studi geologici; ma stavolta non ha potuto esimersi dall'onore di diventare il braccio destro del Maresciallo allo Yuen.

Si deve riconoscere che l'influsso esercitato nell'ambiente direttivo cinese dagli ex alunni dell'università cattolica di Sciangai, che dal 1912 sono raggruppati in apposita Associazione, è dei più larghi e profondi. Se ne trovano circa una settantina in posti di governo: due sono stati Ministri, altri hanno cariche eminenti nei diversi Yuen, come consiglieri e

segretari generali. Quattordici sono impiegati al Ministero degli Esteri, altri in quello dell'Industria e dell'Istruzione. Uno è il Sig. Kiu il quale, come sotto-capo di protocollo, ebbe l'onore di ricevere il Delegato Apostolico, S. E. Mons. Zanin, al suo primo giungere a Nanchino.

Anche nella diplomazia e nei consolati, posti importanti sono occupati da antichi allievi de «L'Aurora»: così a Bruxelles, a Roma, a Madrid, in Russia, al Cairo, a Parigi, all'Avana, ad Hanoi ed alla Società delle Nazioni. Più elevato ancora il loro numero nei comandi dell'armata. Anche la carriera scolastica ne ha attirato parecchi: due sono rettori di università e moltissime cattedre degli atenei nazionali, provinciali o privati sono tenute da loro.

Altri si sono specializzati in lavori di ricerche scientifiche, come il sig. Kao Kiu, dell'Osservatorio di Nanchino, che attualmente trovasi in Europa in speciale missione, ed il sig. Pan Tchen kao, del riparto di fisica alla «Accademia Sinica».

Buona fama si sono acquistata gli ex alunni de «L'Aurora» anche nel campo medico: sono infatti usciti da questa università il direttore dell'ospedale centrale di Pechino, quello dell'ospedale di Chengchow, dell'Istituto medicolegale del Ministero della Giustizia, del laboratorio antiftico di Pechino, il Capo-dipartimento dell'Ufficio d'igiene della più Grande Sciangai. In più una cinquantina di medici usciti da «L'Aurora» sono al servizio degli ospedali cattolici.

Antichi alunni dello stesso Ateneo sono gli ingegneri capi delle centrali elettriche della Più Grande Sciangai, delle tranvie di Pechino, del servizio delle acque, del servizio tecnico ferroviario.

Anche se non cattolici, questi ex alunni, giunti a posti di alta responsabilità sociale, esercitano il loro influsso a favore del Cattolicesimo, e ne fanno testimonianza tutti, dai poveri missionari dispersi nella macchia, sino ai Vicari Apostolici ed allo stesso Delegato: scriveva infatti, nello scorso novembre, S. E. Mons. Zanin: «Dappertutto, durante le mie visite, ho incontrato antichi alunni de «L'Aurora»; meglio, anzi, sono stati messi a venirmi incontro: dovunque, appena sapevano del mio arrivo si venivano a presentare, contenti ed orgogliosi di dichiararsi antichi alunni dell'Università cattolica, e non solo mi mostravano la loro cordialità più grande, ma si profferivano a rendere quei preziosi servizi di cui beneficiano continuamente tanti missionari. Aggiungerò che se mi ha procurato grande gaudio vederli riunirsi ad organizzare ricevimenti in onore del Delegato del Papa, mi è stato anche di grande conforto il radunarli io stesso per rivolgere loro la parola, congratularmi con essi della loro profonda serietà di spirito e della coscienza professionale che tutti ad una voce lodano in loro, ed incoraggiarli a mantenersi, sempre e dappertutto, fedeli all'amore del dovere appreso dai loro antichi Maestri de «L'Aurora». (Fides).

NUMEROSI CASI DI LEBBRA si hanno nella Guinea Spagnola, dove, sino a qualche tempo fa, il terribile male era quasi sconosciuto. Si dice sia stato importato dal Camerum: fatto si è che oggi i colpiti formano il 5% della popolazione della terra ferma. Gli indigeni ricorrono, per la cura, ai loro medici stregoni ed in alcuni luoghi son sorti specie di lazzaretti. Se ne preoccupano seriamente i missionari Claretiani ai quali è affidato il vicariato apostolico di Fernando Poo: il nuovo Vicario, S. E. Mons. Fernandez, ha in progetto la apertura di lebbrosari a carico della missione e fa assegnamento, per quest'opera necessaria, sulla collaborazione dell'autorità civili e sanitarie della Colonia. (Fides).

LE NUMEROSE VOCAZIONI DI UNA PARROCCHIA DI MISSIONE. - *Cavaci* (Isole Fiji, Oceania). — Piccola parrocchia quella europea di Suwa, nelle isole Fiji, poichè non conta che 250 fedeli bianchi e 1.500 di colore; però ha una fioritura veramente mirabile di vocazioni. Dopo aver dato, alcuni anni or sono, un fratello marista, tre suore di S. Giuseppe di Cluny ed una suora missionaria della Società di Maria, attualmente ha una suora marista, tre novizie presso le suore di S. Giuseppe, un giovine fratello marista, uno studente di teologia e tre seminaristi minori. L'8 dello scorso dicembre S. E. Mons. Nicolas, Vicario Apostolico, ordinava il primo sacerdote nativo delle Fiji, D. Filippo Brailey, figlio di europei, ma che ha fatto i suoi studi in Australia ed è entrato nel noviziato della Società di Maria nella Nuova Zelanda.

Anche la S. Ordinazione tenuta nella festa dell'Immacolata ha prodotto sulla fervorosa popolazione di Swa un'impressione profonda e darà un nuovo impulso al movimento delle vocazioni alla vita religiosa ed al sacerdozio. (Fides).

UMTATA (Sudafrica). — Il distretto indigeno di Transkey venne, il 15 dello passato dicembre, colpito da una grandinata tremenda; fu tale il fragore della grandine che lo si intese a 16 km. di distanza dalla zona del temporale; moltissime case danneggiate, in grande numero le bestie da soma uccise e copiosi i raccolti distrutti.

Intemperie e flagelli d'ogni specie hanno duramente provato nel 1935 il Sudafrica. La siccità è stata così grave che nel Besutoland, nello Zululand e nel Transkey sono periti in conseguenza migliaia di capi di bestiame. I conduttori di fattorie sono rovinati e parecchi indigeni soccombono alla fame; il Governo sta attivamente apprestando soccorsi. In certe regioni non si è fatto il raccolto di giugno ed in altre esso è andato distrutto sul nascere. Scrive un missionario di Mariannhill: «Sembra che i terreni siano stati sotto la vampa di un fuoco divorante, ed anche il lavoro dei missionari risente del disastroso stato economico del paese». (Fides).

LE MISSIONI ILLUSTRATE

Abbonamento : sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

SOMMARIO

Sulle orme di Mons. Conforti (A. G. Popoli s. x.).

Apostolato della Preghiera - Intenzione missionaria del mese di Marzo (Ugo Cattenati s. x.).

Velocità (Aurelio Basso s. x.).

Coi miei cinesi (Gisberto Cocconcetti s. x.).

Pagine della vecchia Cina - Guerra (Giovanni Bonardi s. x.).

Dal diario di A. Calligaro s. x.

Dove regnava la mezzaluna (Maso Ivan Kovacevic s. x.).

Ali d'Italia in Cina (Pasquale Di Martino s. x.).

Attualità cinese - Note cinematografiche (Ugo Cattenati s. x.).

Birgen Santa Maria (Gerard Huber O. F. M.).

Commenti e rilievi (V. C. Vauzin s. x.).

Per i piccoli: Il diploma (V. C. Vanzin s. x.).

Il pellegrinaggio misterioso (A. J. Fabbri).

Spigolature.

I nostri morti ecc.

SULLE ORME DI MONS. CONFORTI

«... avremo questa preziosa testimonianza della buona coscienza quando possederemo la morale certezza di non aver trasgredito nessun dovere, tradita la verità, offesa la giustizia, oppure ci saremo ravveduti dopo momentanee aberrazioni».

(Mons. Conforti, in Vita Nostra, marzo 1918).

Il Signore non ci ha creati nelle tenebre; ma, rigenerati nella sua grazia e nel suo amore, ci ha circondati di luce e di splendore. E non soltanto noi, ma ogni uomo che nasce è dalla bontà di Dio destinato alla salvezza eterna. La Chiesa è il faro che dissipa le tenebre dell'errore e addita all'umanità le vie del cielo.

Ma la misericordia divina non conobbe limiti nel diffondere i suoi tesori e i suoi lumi sopra la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Essa stessa si è assisa nel nostro cuore e nella nostra mente con una fiamma ardente della sua carità e un raggio fulgido del suo lume infinito.

È la voce della coscienza; per cui sentiamo di essere figli di Dio e di dover camminare sui sentieri della sua volontà e della sua legge.

Chi contraddice alla coscienza tenta di spegnere il Sole della giustizia, e accumula sulla propria anima la notte dei rimorsi e dei tormenti. Non per seguire le vie corrotte della natura siamo stati messi al mondo; ma per ascoltare la voce di Dio e camminare sopra i sentieri della giustizia e della pace. A ciascuno di noi il Signore ha tracciato il suo dovere — via infallibile e splendida del volere divino. Non sono le cose grandi e grandiose che ci conducono alla santità. (E chi dei piccoli mortali può compiere grandi cose?). Ma sono i doveri umili e quotidiani che ci fanno uscire dalla nostra immensa miseria e ci introducono nella santità di Dio. E non solo i doveri intrecciati di azione, di preghiera e di lavoro che cadono quasi sempre sotto lo sguardo ammirato degli uomini.

Vi sono altri doveri che il Redentore semina sul nostro cammino e che restano sepolti nel profondo del cuore o nascosti — comunque — all'occhio umano; ma che non sono meno ritmici e martellanti. È la legge del dolore e della immolazione. Ed è forse la più vasta e la più profonda; perchè è la prediletta dal Signore per la salvezza del mondo.

Unico è il Calvario: ma le vittime sono tutte scelte dalla mano pa-

terna del Salvatore, che le offre con amore infinito e le rende partecipi, come sa e vuole, del suo Getsemani e della sua Croce.

Non dobbiamo offuscare la luce della nostra coscienza. Perchè Gesù è verità; e nulla opera e nulla parla che non sia nella verità.

Egli è giustizia. E il suo Vangelo rende testimonianza al Padre della sua santità e della sua onnipotenza.

Ma anche nel nostro spirito è stampata e parla la giustizia di Dio. E nessuno la deve infrangere, nessuno la deve calpestare. Tutti dobbiamo onorarla nel Signore e nei fratelli; perchè tutti siamo figli della santità e della giustizia divina, che fa piovere e sorgere il sole sopra i giusti e gli ingiusti, sopra i buoni e sopra i cattivi. Tutto in noi deve essere luce di bontà e di amore.

Chi avvicinava Mons. Conforti s'accorgeva subito di trovarsi davanti ad una persona che procedeva in ogni cosa con coscienza delicatissima.

Nel compimento del dovere era di una precisione meravigliosa, pur escludendo ogni senso di rigorismo. Ed era sempre stato così, fin da quando — fanciullo appena — aveva cominciato a frequentare la scuola. Oppresso com'era sotto il peso di un enorme lavoro, non chiudeva mai la sua giornata senza avere prima dato evasione alla numerosissima corrispondenza del giorno. Era una forma di preghiera.

Ma la sua giornata, anche pochi mesi prima della morte, andava dalle cinque del mattino alle undici pomeridiane: e spesso si protraveva fino a mezzanotte.

Non saliva mai il pergamo senza una buona preparazione; costantemente scriveva e leggeva al popolo le omelie delle principali feste dell'anno, che assumevano sempre l'andatura di veri trattati.

Amò la giustizia; e nella Chiesa e per la Chiesa la sostenne e difese, con tutte le forze, senza alcuna debolezza o timore.

La verità formava — si può dire — una cosa sola colla sua natura; bastava osservare il suo occhio limpido e profondo per rilevarne tutto il candore e la semplicità.

Per questo, sempre e da per tutto, sapeva portare, ampia e serena, la pace del suo spirito raccolto sotto lo sguardo di Dio.

A. G. POPOLI S. X.

Apostolato della Preghiera

INTENZIONE MISSIONARIA

Marzo 1936

... perchè non corrano pericolo nelle officine industriali le anime degli indigeni.

L'industria continua la sua marcia di vittoria! I confini delle vitalità centro sono varcati e i giganti del progresso hanno mosso i passi decisivi verso la periferia. Ed hanno portato e portano l'avidità del consumo e la mania della superproduzione.

Essi sono i padroni di un caotico mondo di macchine, i pastori di un gregge di mostri metallici. Con una mano scatenano la forza di mille potenze ma con l'altra respingono i piccoli uomini che ancora osano guardare con segni di speranza e con sensi di orgoglio le loro braccia minuscole, che per secoli hanno saputo e potuto reggere il peso del mondo.

Lo stridore ed il ruggito delle macchine in opera, i metalli infiammati, il cigolio delle catene e dei cardini, il prodotto lucente ed abbagliante che esce con sì larga profusione dalle magiche bocche di fuoco, dovrebbe essere un accompagnamento di sostegno e di ripieno ad un inno possente di gloria e di trionfo al Creatore, Conservatore e Sviluppatore del genio umano.

Ma non è così.

Queste fucine dinamiche nascondono purtroppo con paurosa frequenza ogni pensiero di Dio e della vita futura di premio. Gli estenuati e silenti operai delle sale infocate e delle gallerie roboanti vedono da per tutto l'opprimente marchio della loro schiavitù e nella tensione spasmodica dei loro poveri nervi in continua agitazione producono i fantasmi delle più atroci vendette o sognano il vergognoso e sregolato rifacimento dei locali notturni.

Gli indigeni più che gli altri ne rimangono vittime.

Innubarsi! È la parola magica del giorno; nessuna meraviglia che sia arrivata anche nei più lontani villaggi dei paesi di Missione. Gli indigeni abbandonano a frotte i loro villaggi, vanno nei grandi centri industriali in cerca della fortuna, presentata loro con paludamenti smaglianti. Ed eccone ben presto le conseguenze.

Vita famigliare e costumi delle tribù ricevono un fiero colpo dall'industrialismo europeo. Non è molto, la Commissione d'Inchiesta per i subbugli scoppiati nelle miniere di rame della Rhodesia del nord, ha detto che una delle cause precipue ne è stato l'indebolimento dei costumi locali e della autorità semplice della tribù, dovuto all'introduzione dell'industrialismo. La colpa è tutta dei grandi industriali e delle società che soltanto badano alle montagne d'oro dei retroscena, senza calcolare il vuoto spaventoso nello spirito delle masse lavoratrici. L'industria fatta così non è progresso, ma fantasma di spavento, di agonia e di morte. Il delirio della produzione industriale non deve opprimere lo spirito. Tanto meno deve ostacolare l'opera degli apostoli della pace dello spirito. Per non turbare l'ordine che Dio ha segnato alla umanità. Sopra il diritto commerciale c'è il diritto sacrosanto della sicurezza religiosa. Sicurezza che nessun pretesto di umano progresso può ledere e che ad ogni costo e con qualunque mezzo bisogna difendere! Dobbiamo perciò essere riconoscenti al Papa che in tutto il mese di marzo chiede speciali preghiere ai cattolici per proteggere gli indigeni dall'influenza demoralizzatrice dell'industrialismo.

Da appunti di Ugo Cattenati s. x.

VELOCITA'



Leggo sul giornale che si progettano treni ad una velocità di trecento chilometri all'ora. L'aeroplano tocca già i seicento e più. Vera mania di far presto, di correre, di andare veloci nel progresso in cerca di nuove scoperte, di nuove macchine, per rendere più celere la vita.

Invece nel cuore della Cina la mente è ancora calma; andiamo all'antica chè si cammina più sicuri! La nostra massima velocità da noi è segnata dal treno il quale, colpa della linea mal tenuta, fa appena i quaranta chilometri all'ora. Noi per andare a Cheng-chow dobbiamo impiegare ben cinque ore e la distanza non è eccessiva. Il treno se la prende calma e nelle stazioni si ferma con comodo a bere la sua porzione di acqua.

Io mi lamento. Ma ci faccio una cattiva figura. I quaranta chilometri sono già molto per i cinesi dei nostri villaggi. È questa una velocità

enorme, è una invenzione degli europei che hanno costruita la ferrovia.

— Non vedi mica, Padre, come corre il nostro treno? — mi diceva un alunno della nostra scuola di francese — da voi corre così forte? —

— Non capisci niente — gli dovetti rispondere — non sai che la vostra ferrovia è una lumaca messa a confronto colla nostra!

— Ma davvero?!

— Sì, sì! da noi i treni più ordinari raggiungono i sessanta e i settanta all'ora!!!!

— Ma perchè correte tanto?

Ditemi voi che cosa gli avrei dovuto rispondere. Il cinese, calmo, pacifico, non ha l'idea del come da noi si spicciano gli affari e che in giornata si può andare da Milano a Roma e viceversa con tutta indifferenza.

Andiamo in campagna cinese a controllare la velocità. Ci sono cavalli, carrette, ecc. ecc., ma



... con questi benedetti asini a passo d'uomo.

senza alcuna voglia di andare un po' da cristiano. Il cavallo se la prende sempre comoda; corre mai, anche se solo porta una persona, a meno che non abbia intenzione di scappare, chè allora l'affare cambia. Col carro poi è impossibile correre chè le strade sono dei su e giù orribili e ad andare un po' forte, si corre pericolo di rovinarsi prima dell'arrivo.

E' pure impossibile correre col cavallo perchè l'abitudine fa la forza; crêdo di non aver visto mai cavalli in corsa eccettuati quelli della cavalleria militare. Se voi avete fretta e noleggate un mulo o per ragioni di risparmio un asino, non sognatevi neppure di poter fare una trottatina anche modesta; sempre avrete alle calcagna il custode delle bestie che saprà moderare l'andatura in modo da poterla comodamente seguire a piedi.

Le comunicazioni nelle campagne vengono fatte tutte con questi benedetti muli e asini a passo d'uomo. Un giorno del passato anno, mentre neri nuvoloni minacciavano pioggia e grandine, raggiunsi la posta della città di Juchow. Un asino con sulla groppa due sacchi più grossi e più gonfi di lui. Camminava lento ed ogni tanto si fermava a mangiare i ciuffi d'erba che poteva trovare sul margine della via. Il postino davanti alla bestia, gobbo, colle mani dietro la schiena procedeva beato

dondolandosi su se stesso. Si voltava d'ogni tanto, dava la voce alla bestia, poi continuava il suo cammino. Già tanto la bestia conosce la via e ci arriverà anche senza il padrone!

Mi rallegrai con P. Tonetto e P. Calligaro della velocità della loro posta.

— Non fa proprio nulla! — mi rispose P. Tonetto — quella bestia è fedelissima; un giorno va e un giorno viene e la posta è sicurissima! E' vero; ma disgraziato colui che ha fretta!

In questi ultimi tempi si sono costruite anche le strade automobilistiche, perchè le persone facoltose hanno adottato anche questò veloce mezzo di trasporto. Ma sono tanto poche nelle campagne. Chi ha un po' di danaro può usare la automobile, ma il resto della massa niente; perchè sono ancora i soldi quelli che contano. Però anche all'automobile le vie non permettono alte velocità. Se piove non se ne parla. Il mezzo ancora della comune velocità è la bicicletta! Specialmente per noi missionari. Quando piove neppure lei può viaggiare; la pioggia arresta tutte le comunicazioni; le strade sono troppo mal tenute per non offrire il pericolo di ripetute cadute. Quando però ritorna il sole la bicicletta entra gloriosa nei piccoli sentieri come nelle più spaziose vie. Quando è proprio bello si vola sulle strade della Cina! E noi missionari ci divertiamo un mondo a



... devono fermarsi negli alberghi lungo la via...



... il mezzo della comune velocità è ancora la bicicletta.

rincorrere le anime. Siamo contenti chè in una sola giornata possiamo fare tanti e tanti chilometri, visitare tanti cristiani, disimpegnare, tanti impegni! A sera si ritorna stanchi, le gambe traballano ma il cuore è felice e contento; una vera giornata apostolica passata in piena attività.

L'uso della bicicletta nell'interno della Cina è stato introdotto dai missionari e ai cinesi non è dispiaciuto il buono ordigno. Oggi nei centri vicino alla ferrovia non c'è mercante che non l'abbia.

E la carriola! E' il pane del povero. La sua velocità è nota a tutti ed è lei che mantiene il trasporto delle merci ordinarie. Il numero dei cariolanti è immenso, sono riuniti in società. Se avete molta merce da trasportare avvertite un cariolante qualunque; in pochi momenti vi saprà trovare carriole in quantità. A noi europei fa impressione la tenace resistenza

dei cariolanti; non si accontentano di fare piccoli viaggi, ma vanno lontano, lontano, chilometri e chilometri. Stanno fuori vari giorni e varie notti e disgraziati loro se li raggiunge il cattivo tempo! Devono fermarsi nelle capanne, negli alberghi lungo la via e si mangiano tutto il poco ricavato del loro lavoro. C'è da augurarsi che le macchine europee non entrino troppo in fretta per non buttare sul lastrico migliaia e migliaia di questi poveri cariolanti. Anche le persone viaggiano in carriola. Le donne specialmente dai piedi piccoli che non possono camminare a lungo; la carriola è sempre alla mano e non costa molto.

* *

Il movimento nell'interno della Cina, nei nostri villaggi di Missione, è confacente ai mezzi di locomozione. Asini ad ogni passo... uomini a piedi in quantità... carri lentissimi e car-

LE MISSIONI ILLUSTRATE

riole che girano emettendo il loro cigolio noiosissimo. Nel sangue cinese pare innata la calma. Niente fretta, specialmente nel viaggiare. Questa buona gente è inconscia del pericolo di essere schiacciata da una velocità superiore alla loro. Sono i padroni della strada.

Abituato a correre molto in bicicletta ho consumato in due anni tre campanelli. Suona, nessun si muove. Quando poi siete vicinissimi alla persona ostacolo, non vi si cede il passo; se non vi fosse un po' di presenza di spirito vi capiterebbero chissà quanti incidenti.

Nel pericolo il povero cinese perde il senso della calma e vi viene a cader proprio tra le

ruote. E poi ci sono anche le bestie senza alcun giudizio. Domandatelo al P. Di Martino che è abbastanza famoso nello schiacciare anitre, galline e altri animali del genere. Nell'ottobre scorso (ve lo dico in un orecchio) gliene capitò una divertente. Passando per un villaggetto, gli si rompono i freni, e vola velocemente su di una bella gallina, la quale fa l'ovo proprio sotto la ruota della bicicletta del Padre. Un individuo che era stato spettatore dell'incidente gridò il solito insulto: «Diavolo di uno straniero, schiacciala un'altra volta e ne farà un secondo!»

AURELIO BASSO s. x.

A. O.

*Fumatore
Bileno.*



COI MIEI

C I N E S I



Viene un cristiano di Tsefon e mi dice:

— Padre, mia sorella minore è malata molto grave e chiede l'Estrema Unzione.

Io sto a pensare chi sia questa sua sorella minore.

— Sì, padre, abita a Yansusuen, si chiama di cognome Suen, nata Fong.

— Bene, bene — rispondo io, — pranzo e vado subito.

Chi fosse questa sua sorella minore lo sapevo ancora come prima poichè a Yansusuen, dei Suen ce ne sono parecchi, lo dice il nome stesso: guardate l'ultima sillaba. Però non insistetti, giunto sul posto avrei ben trovato uno che mi portasse dalla malata. Potevo vedere anche sul registro dei cristiani ove c'è tutto segnato, ma stavolta avrei dovuto stentare parecchio a farmi chiaro a causa della parentela col bravo uomo poichè egli era fratello maggiore della malata solo a causa del cognome

di nascita, di vera parentela non c'era neppure l'ombra. E lui non diceva una bugia poichè è un costume cinese di dire così, e col nome generico che noi traduciamo fratello o sorella, nominano i cugini, e i coetanei o pres-

LE MISSIONI ILLUSTRATE

so a poco che portano lo stesso cognome e non di rado il titolo di fratello o sorella maggiore l'usano anche per uno sconosciuto che vogliono trattare con deferenza. Se si vuol dire fratello in senso proprio si specifica con una altra parola.

* *

Portai il SS. Sacramento e quindi in ossequio alle leggi della S. Chiesa mi feci accompagnare. Giunsi senza incidenti a Yansusuen. Dopo le grandi piogge fine luglio e principio agosto, ero già stato per ministero da quelle parti e m'avevano già detto che a Yansusuen l'inondazione aveva buttato a terra oltre seicento vani di casa (kien). Al pensare che le case cinesi hanno quasi sempre il solo pianterreno e che quindi si trattava di seicento vani di superficie fabbricata, pensai subito alla estensione delle rovine. Al mio giungere non potei che osservare con gli occhi che non si era esagerato; tutto Yansusuen, fatte poche eccezioni, era a terra.

Vado alla chiesetta e attendo il capo della cristianità, che il maestro è subito andato a chiamare. Viene poco dopo e naturalmente la conversazione cade subito sul disastro.

— Padre, l'acqua sulla via principale era alta un uomo e più. Vedi la chiesa non è crollata perchè è in posizione alta, ma le altre case più in basso sono crollate tutte, anche la mia, o Padre! Vedrai... L'acqua è giunta sino qui; vedi qui sulla porta questa piccola chiusa? L'ho fatta io perchè l'acqua sarebbe entrata in chiesa.

Così la piccola chiesa di Yansusuen, la più povera di tutte quelle che abbiamo, con il suo tetto di paglia, non era crollata, mentre erano crollate tante altre case molto più belle e robuste.

* *

Chiedo della malata e il buon uomo mi si offre ad accompagnarmi. Ce n'era infatti bisogno: le vie in parecchi posti erano ingombre di macerie e bisognava prendere dei sentieri su e giù per quelle montagnole di macerie.

— Ci sono state delle vittime?

— Sì, un morto.

* *

Dopo parecchi su e giù, svolte a destra e a sinistra, arrivo dalla malata. La sua è una delle poche case rimaste diritte.

— Ah, la tua casa è forte — dico al marito.
— Sì, Padre, l'acqua però è entrata; ce n'era sino a metà gamba. Vedi quel muro che ha ceduto?

Difatti mentre i muri esterni tutti di pietra squadrata non avevano subito alcun cedimento, un muro interno, senza dubbio di mattoni crudi, aveva un crepaccio orizzontale vicino al soffitto. I mattoni della base rammolliti dall'acqua si erano spappolati un po' sotto il peso dei sovrastanti e quindi il muro si era abbassato su se stesso, senza però rovesciarsi per uniformità del cedimento in tutti i suoi punti. Il soffitto poi non aveva ceduto perchè su quel muro vi era una robusta trave sostenuta dai muri di pietra.

Questo cedimento spiega il gran perchè del disastro di Yansusuen. Le case della povera gente ed anche di molti ricchi in queste zone e credo in tutta la Cina, sono fatte con muri di mattoni crudi, sui quali i muratori cinesi sanno applicare un intonaco di terra mista a paglia e poi un intonaco di calce da far magnifica figura. Questi muri se riparati dall'acqua durano dei secoli, ma se viene l'acqua non c'è rimedio. Non bisogna credere quindi che le case cadute nelle inondazioni siano abbattute dalla furia delle onde. Se le case costruite nel modo che ho detto, non hanno basi di pietra o mattone cotto, bastano al massimo 20 cm. di acqua per far cadere la casa. Naturalmente questa caduta non è fulminea, ma è inevitabile. La gente ha tempo di mettersi in salvo senza difficoltà e l'unico morto che c'è stato qui a Yansusuen è stato certamente vittima della sua imprudenza.

* *

La malata era nella stessa stanza ove mi trovavo, che per essere molto ampia era stato possibile dividerla in due con uno sbarramento di mobili, dopo che le altre casette adibite ad abitazione della stessa famiglia erano cadute. La poveretta, avvisata del mio arrivo, stava preparandosi a ricevere i sacramenti. Ad un tratto me la vedo comparire alla cortina del passaggio tra la sezione ove era a letto e quella ove mi trovavo. La faccio tornare indietro e rimettersi a letto. C'è però da fare non poco per far allontanare la gente che c'è dentro onde essa possa con libertà confessarsi, poichè la suocera e varii altri conoscenti sono

pagani e non capiscono. Però c'è il marito cristiano, un fratello e una sorella e riescono. Però mentre confesso vedo che varie faccie mi stanno spiando dai buchi dell'impannata della finestra.

Battezzai anche un bambino figlio della malata, la quale è precisamente affetta da infezione puerperale.

* * *

Finito tutto il capo cristiano m'invita a casa sua.

— Padre, mia moglie ti vuole parlare.

scritto a suo nonno (è ancora lui che cura gli affari) per avere un po' di corredo, o dei soldi per procurarselo.

— Padre, fa sapere alla Rosa che proprio non possiamo mandarle nulla. Tu vedi come siamo ridotti! Anche il raccolto autunnale è stato annegato dall'inondazione!

— Sì — rispondo io. — Presto andrò a Cheng-chow per gli esercizi spirituali; vedrò la Rosa e le dirò tutto.

— Dillo anche al Vescovo e alla Superiora! Li assicuro di nuovo e sembrano soddisfatti.

— Padre, fa bene la Rosa, osserva le regole?



LE SUORE GIUSEPPINE DI CHENG-CHOW.

(C'è anche la Rosa di Yansusuen).

Accetto volentieri di andare, anche per dire una buona parola di conforto per tanto disastro.

Le loro case infatti erano crollate tutte. Non erano rimasti in piedi che due pezzi di muro ad angolo. Essi ora si erano costruiti alla meglio una capanna.

— Oh, padre, mi dice la buona donna appena mi vede, vedi come sono ridotte le nostre case? Ti ricordi come erano quando venisti a benedirle questa primavera?

Il discorso passa però presto su di un altro affare. La nipote dei due bravi cristiani è andata lo scorso anno a Cheng-chow ed è entrata nel probandato delle Suore Giuseppine. Quest'anno deve entrare in Noviziato ed ha

— Padre quando andrai a Cheng-chow, digli di essere buona!

Io rispondo bene, perchè in realtà so che la brava giovane si diporta bene.

Fino a qui hanno parlato il nonno, la nonna e il padre della Rosa. La madre ha seguito con attenzione il discorso; ho anzi visto sui suoi occhi due lagrimoni, ma non ha detto nulla. E ora aggiunge:

— Padre, di alla Rosa che faccia bene, e se non fa bene sgridala!

* * *

Pochi giorni dopo dovetti ancora occuparmi della Rosa. Fu il capo cristianità di Tsèfon che me ne chiese:

LE MISSIONI ILLUSTRATE

— Padre, la Suen Rosa di Yansusuen si fa proprio suora?

Io rimango stupito di tale domanda.

— Ma non lo sai, Padre, che è la fidanzata del mio Matteo?

Chi non è pratico dei costumi cinesi, non pensi che la Rosa si sia trovato un compagno e poi l'abbia piantato in asso. Nove su dieci essa non avrà neppur visto una volta sola il Fong Matteo, perchè la fidanzata non deve vedere il fidanzato prima del matrimonio. È una moda strana, come tante altre di Cina e d'Europa, e come sempre quando si tratta di moda che la pratica non trova nulla di strano. Chi hanno dunque fidanzata la Rosa e Matteo sono stati i genitori quando forse loro due succhiavano ancora il latte materno.

Io rispondo al mio interlocutore:

— Non sapevo davvero che la Rosa fosse la fidanzata del tuo Matteo e so di certo che essa entrerà in Noviziato.

— Sai, padre, se essa si fa suora, sarà difficile trovare un'altra buona ragazza cristiana per il mio Matteo.

— Ma a Tsèfon ci sono tante buone ragazze cristiane!...

— Eh, Padre, impossibile. È cosa brutta che una ragazza vada a marito nel suo villaggio. Capisco allora anch'io che ha ragione il bravo uomo di essere preoccupato. Però ci vuol poco a fargli comprendere che se la Rosa vuol farsi Suora nessuno deve opporsi. Anzi tutti debbono essere contenti pel molto bene che potrà fare. Ed ora egli cerca un'altra sposa per il suo Matteo. Se non la volesse buona e cristiana

la potrebbe trovare in poche ore, ma così dovrà tribolare perchè fuori di Tsèfon e non tanto lontano per ora non ci sono ragazze cristiane da marito, che non abbiano già il loro fidanzato fissato alla stessa maniera della Rosa e Matteo.

La Chiesa predica contro questi fidanzamenti prematuri, ma non si può d'un tratto cambiare abitudini millenarie. D'altra parte, quando avviene il matrimonio la libertà dei contraenti è salva poichè generalmente i fidanzati cinesi (di qui almeno) sono meno pretenziosi degli europei e si adattano facilmente a quanto hanno stabilito i loro vecchi. Però se all'atto del matrimonio la ragazza o il giovanotto non vogliono dire il «sì» sono padroni e il Padre missionario farà intendere anche con maniere categoriche ai genitori che se vogliono essere buoni cristiani non possono violentare le decisioni dei loro figli in questo affare.

Agnese, la malata a cui diedi l'Estrema Unzione quel giorno, è morta una ventina di giorni dopo. Provai un vero dolore a sentire quella notizia. Era quella che a Yansusuen sosteneva il coro delle cristiane a recitare le preghiere, molto fervente. E a quella notizia non ho potuto non pensare, come tante altre volte, alla santità della maternità, che impone non di rado il sacrificio della propria vita, sacrificio che è spavento per tante che non hanno un cuore grande ma che, abbracciato da chi ha un cuore cristiano, forma della madre una martire.

GISBERTO COCCONCELLI s. x.



GUERRA

PAGINE DELLA VECCHIA CINA

E' stato ed è ancora di moda denigrare l'esercito cinese. Si è detto: un esercito che va alla guerra in pantofole e coll'ombrello non può essere un esercito di qualche valore.

In verità, anche chi non sa di arte militare, accoglie subito questa sentenza e resta accettato che i Cinesi non sono, e magari che non possono essere buoni soldati.

Questo di primo colpo; ma si potrebbe fare qualche domanda, dalla cui risposta potrebbe derivarne, se non altro, una più chiara cognizione della materia e conseguentemente un più sicuro giudizio.

Si può storicamente dimostrare che il cinese è stato un popolo guerriero? Ha avuto una scienza militare applicata nella formazione degli eserciti, nella preparazione delle battaglie, nello spiegamento delle forze, nell'attacco, nella difesa, nella vittoria e nella sconfitta? Nella divisione per corpi delle truppe, nei comandi, nei servizi logistici, nell'armamento, nell'addestramento all'uso delle armi, nell'equipaggiamento e accampamento, vi sono state norme comunemente accettate e seguite?

* * *

Come tutti i popoli anche il cinese ha dovuto combattere. Le solite ragioni: necessità di vita, difesa, ambizione di conquista e di ingrandimento. Quando i Cinesi arrivarono in Cina trovarono altri abitatori che contesero loro il passo. La necessità di espansione impose al popolo cinese la guerra e l'uso della violenza per darsi una terra su cui vivere. La vittoria e la conquista di una patria li rese da nomadi che erano, sedentari.

La primitiva forma di civiltà ebbe i suoi sviluppi normali, passando successivamente dall'uso della pietra a quello del rame e del ferro. Il primissimo reggimento civile passò progressivamente a migliori forme e si inquadrò definitivamente in quell'organismo statale che poi perseverò, sia pure con modificazioni, fino al sec. XX.

Ora, in tanto scorrere di secoli ed alternarsi di

vicende, si può dire che la guerra non ha mai cessato di domandare alla grande nazione cinese un poderoso tributo di sangue, sia nella gioia delle vittorie, come nel dolore delle sconfitte. Questo fenomeno della guerra che nei tempi più remoti doveva svolgersi con mezzi primitivi e più seguendo i naturali istinti che regole elaborate ed imposte, in seguito fu studiato e contenuto in leggi ben determinate. Disgraziatamente niente è sopravvissuto della antichità come testi specializzati: restano solo accenni di notevole importanza nelle « Odi », negli « Annali » e nel « Cio-ly ».

Così sappiamo che si usavano l'arco di legno, reso più robusto con stecche di corno e frecce di legno leggero con punte successivamente di pietra di bronzo e di ferro, con alette-guide di penne e contenute in faretre di pelle. Si sa che i guerrieri si esercitavano nell'uso dell'arco, tirando a bersagli, di cui si conosce ancora la forma.

Si combatteva su carri a due ruote, tirati da più cavalli. Il guidatore stava in mezzo: i combattenti ai lati e si servivano, a seconda del bisogno, dell'arco, della lancia, del tridente e di una specie di falce a lungo manico. Sul carro era issata una bandiera festonata a sgarbanti colori.

I libri con trattazione sistematica dell'arte della guerra arrivati fino a noi, non sono più antichi del VI secolo av. Cristo. E' doveroso però riconoscere che il loro contenuto non è di eccezionale importanza, per quanto sufficiente per quei tempi.

Non essendovi un esercito regolare, quando si doveva fare la guerra, si raccoglievano, con percentuali variabili, volta per volta stabilite nel bando di leva, gli uomini capaci di portare le armi e si univano in gruppi di cinque individui che poi formavano pattuglie di 25 persone, compagnie di 100, battaglioni di 500, reggimenti di 2500 e divisioni di 12.500 uomini. I termini sono moderni, ma i numeri rispondono alla antica realtà.

Si avevano ben precise norme per la leva, l'armamento ed equipaggiamento e per l'istru-

zione dell'uso delle armi. Erano, inoltre, stabilite, le regole per l'approvvigionamento dei generi alimentari, per i servizi logistici, per la prevenzione e la cura delle malattie degli eserciti, per la lunghezza e la durata delle marcie, per le soste, l'ordinamento dei campi e lo spiegamento delle forze negli attacchi.

* * *

La guerra poteva essere manovrata in aperta campagna, o di assedio attivo e passivo. Per la prima si indicava come norma suprema la scelta di buone posizioni per l'attacco e l'impiego simultaneo del maggior numero possibile di corpi militari che dovevano combattere in masse profonde, senza cedere all'urto nemico. Squilli di trombe, rulli di tamburi e urli selvaggi servivano ad eccitare sempre più l'ardore dei combattenti. Grandi bandiere colorate tenevano uniti singoli corpi e contribuivano ad aumentare l'effetto coreografico della battaglia, cosa di grandissima importanza per i Cinesi. La vittoria come la sconfitta erano decisive. Non si cercava neppure di riunire le truppe battute per una nuova battaglia. Tutt'al più si pensava più tardi ad una nuova guerra.

Negli assedi si usavano macchine a grandi ramponi che dovevano, con opportuna manovra, abbattere i merli delle mura nemiche per mettere allo scoperto i difensori e quando ciò era ottenuto si facevano avvicinare grandi carri, a forma di torri, dell'altezza delle mura, i quali, arrivati nella voluta posizione, lasciavano cadere sulle mura stesse dei lunghi e larghi ponti di legno per cui gli assediati cercavano di entrare. La mischia ad arma bianca diveniva allora furibonda e feroce.

Erano pure indicate le norme per fare delle gallerie sotterranee per sboccare nelle città assediate ed analogamente era insegnato agli assediati a scavare fosse e gallerie parallele alle mura per sentire il lavoro degli assediati e prepararsi a riceverli.

Oltre a tutto questo leggendo la storia cinese si impara che il fattore più importante era l'abilità del capo. L'impiego di tranelli, di astuzie, lo spionaggio nel campo nemico, il tradimento pagato a suon di quattrini erano pure elementi di successo.

PAGINE DE

* * *

Le leggi della disciplina militare erano severissime. La pena più applicata era quella di morte, anche per colpe leggere. D'altra parte, come tenere uniti elementi così disparati come operai delle officine e dei campi, gente oziosa, delinquenti condannati a morte e provenienti dalle più svariate località, senza una legislazione essenzialmente penale e rigorosissima?

* * *

Finchè la guerra si mantenne nel territorio cinese perseverò nei secoli l'uso del carro militare come sopra descritto, ma quando la guerra fu portata lontano, in spedizioni contro i barbari, oltre il confine, il carro si dimostrò inadatto per ragione della viabilità e del diverso metodo di combattimento usato dagli avversari. Si impose allora l'uso della cavalleria. Questa consentì quelle lunghe campagne a migliaia di chilometri dalla capitale che di quando in quando si leggono negli Annali.

Il carro così scomparve completamente dall'uso anche nella Cina propriamente detta e l'esercito si divise in truppe di fanteria e di cavalleria.

Fino alla Dinastia dei T'ang (618-906) non v'era un esercito regolare, ma le guerre venivano fatte con elementi di leva presi specialmente tra i peggiori soggetti della popolazione, onde nacque il noto proverbio: *Ho t'è pu ta ting, ho zen pu tang ping*: « con buon ferro non si fanno chiodi, i buoni uomini non fanno i soldati ». Nel 722 Ciang-Suo riuscì a formare un esercito regolare di oltre 100.000 uomini. Non era gran cosa per una nazione come la Cina, ma era pur qualche cosa. Fu distribuito un soldo regolare e la recluta si impegnava a restare soldato per tutta la vita.

Durante la Dinastia dei Yuan (Mongoli che conquistarono la Cina nel secolo XIII) vi fu qualche leggera modificazione nell'arte militare, ma di molto secondaria importanza.

LA VECCHIA CINA

Lungo il corso dei secoli vi sono stati degli strateghi di valore i quali dovettero più alla loro abilità ed iniziativa personale i brillanti successi delle loro operazioni guerresche, che alla strategia tradizionale.

Quello però che non riusciamo a trovare è l'elemento psicologico. Qualche grande conduttore di eserciti ha avuto un ideale e vi sono dei nobili esempi di generali che per il loro principe hanno generosamente lavorato e si sono sacrificati. Ma la grande massa delle truppe veniva a trovarsi in guerra per leva comandata, senza sapere quali erano gli obbiettivi della guerra stessa, disposta alla vittoria e alla sconfitta.

Se qualche volta nelle poesie troviamo sentimenti affini al nostro amore di patria dobbiamo riconoscere semplicemente una manifestazione personale del poeta, il quale nella tranquillità della sua biblioteca ha escogitato la bella frase che conteneva un bel pensiero, come ne ha escogitato altre ugualmente belle di forma, ma prive di ogni contenuto elevato.

L'assieme delle truppe costituite il più delle volte da contadini prelevati per forza dai campi e ignari di tutto, era, si può dire, usato come una forza bruta che contrapposta ad un'altra dello stesso stampo doveva neutralizzarla prima e sopraffarla poi.

In Cina vi sono state delle grandi campagne con rapidi spostamenti di eserciti poderosi, non solo attraverso le immense pianure, ma nelle montagne, nelle valli, sui fiumi. Le grandi vie militari erano, interrotte, a quando a quando, da fiumi a grande volume di acqua, da salite e discese rapidissime, da valli strettissime e passi obbligati difficili. Ostacoli quindi di ogni genere si dovevano superare; e siccome vi sono stati eserciti di centinaia di migliaia di uomini, è evidente che per lo spostamento, per l'attendimento e per tenerli provveduti del necessario si divettero impiegare mezzi grandiosi e ciò in condizioni svariatissime di tempo e di luogo.

Sarebbe interessante studiare se i Cinesi, che per speciali ragioni non hanno in passato dato prove di straordinario spirito militare, pur essendo sempre stati in guerra, siano capaci di averlo e di sentire e comprendere un ideale e per esso sacrificarsi. Ed anche se il Cinese è capace di esporsi ai supremi cimenti, al sacrificio delle comodità, della famiglia e della vita per amore della patria.

In questi ultimi tempi, ed intendo parlare dell'ultimo quarto di secolo, per effetto delle nuove idee nazionalistiche, pare si sia fatto un grande passo in avanti. Prima, nel linguaggio comune, mancava perfino la parola per esprimere amore di patria. Ora questa parola è stata indicata. E non solo, ma si è decantato l'amore alla patria e si è ripetuto in tutti i toni il dovere che a tutti incombe di sentirlo e di operare per la tutela dei suoi diritti e del suo onore. Manifestazioni clamorose di patriottismo si sono avute; tante volte anche inconsulte, ma però tali da fare dire che la gioventù di oggi sente un fascino nuovo, ignoto ai vecchi, che la commuove e la agita.

Chi è stato in Cina negli scorsi anni sa che se vi sono state delle intemperanze di giovani scervellati, vi sono state anche delle belle attività che rivelano una nuova sensibilità patriottica che potrebbe alimentare non disprezzare attitudini militari. Le masse bene inquadrare sispereranno. Il coraggio, il disprezzo del pericolo, la resistenza alla fatica, la capacità di adattamento anche alle peggiori condizioni di vitto e di alloggio non mancano.

La scuola di aviazione italiana in Cina, ha formato piloti di primo ordine, ottimi maestri, ma anche perfetto rendimento di eccellenti scolari.

Ciò può essere presagio di splendida riuscita per l'avvenire.

GIOVANNI BONARDI s. x.



RIDI PAGLIACCIO!

Lo studio della lingua! Bisogna masticar caratteri da mattina a sera e mangiarli sotto tutte le salse. I miei occhi non vedono più altro che caratteri: sulla lavagna, sui libri, sui quaderni, da per tutto una invasione di caratteri. Sono andati a stamparli perfino nella scodella in cui mangio. La guerra che ho ingaggiato per imparare questa benedetta lingua è aspra e non accenna neppure a diminuire di intensità. Non è mia intenzione di sterminarli tutti ché sono circa quaranta mila! Ma solo di fare un buon numero di prigionieri che vorrei chiudere nel mio cervello come in una fortezza. Avanti col massimo coraggio. Dovrà ben accorgersi il diavolo di aver da fare con gente armata fino ai denti di buona volontà!

* * *

La cucina europea è rimasta in Italia e non ha certo nessuna parentela con questa. A questo riguardo faccio però consolanti progressi. Ci sono dei cibi che hanno qualche rassomiglianza con quelli di Europa e vanno giù facilmente. Altri hanno certi odori e certi sapori indefinibili, ma con un po' di buona volontà si possono trangugiare e non succede nulla. Altri poi sono dal nostro stomaco rifiutati in pieno e qualche volta ce li fa rivedere... E' questo il momento delle nostre più gustose risate.

* * *

Il diavolo fa la sua parte in queste terre di lavoro. Mentre noi giovani attendiamo di poterlo combattere, seminiamo tutte le strade di Ave Maria: qualche cosa nascerà! Qui si può pregare per le vie ad alta voce ché i pagani non se ne fanno meraviglia.

* * *

Sono stato a visitare alcune cristianità delle meno lontane. In una, sapendo del nostro arrivo (era in compagnia di un padre anziano) tutti i cristiani ci vennero ad incontrare. Ci accompagnarono nella loro povera chiesetta (oh, quanto povera) dove cantarono le preghiere, vollero la nostra benedizione e poi ci pregarono di passare nell'attiguo cortile perché volevano offrirci un sontuoso rinfresco. Racimolando forse in tutto il villaggio, erano riusciti a mettere insieme tante panchette (più o



RUBATE AL DIARIO

DI

P. A. CALLIGARO s. x.

meno zoppe) quanti noi eravamo; la tavola era la nuda terra. Vennero avanti i due più anziani, molto fieri dell'onore che loro toccava. Uno portava una marmitta di thè bianco, che in buon italiano si traduce così «acqua bollente», l'altro reggeva tre scodellucce di terra. Ogni cinese porta sempre alla cintola una specie di asciugamano, che serve assolutamente per tutti gli usi, per asciugarsi il sudore, pulirsi la faccia, togliere la polvere ecc. ecc. Con questo straccio dunque, che non era stato lavato dal giorno in cui era uscito dalla fabbrica, passarono diligentemente le tre scodelle e poi ci offrirono quella deliziosa bevanda. Ne avremmo fatto meno volentieri, ma ne sarebbero stati mortificati poveretti, e poi la nostra e la loro gioia era così grande che non ci pensammo neppure, ed io per primo bevetti e poi passai ai miei compagni.

* * *

Mons. Vescovo è ritornato entusiasta e pieno di speranze dal suo giro di missione.

— Ah, se avessi ancora degli altri missionari! esclama continuamente.

Figurarsi noi giovani, a sentire il nostro Capitano che parla così! Fremiamo, siamo impazienti come giovani puledri, vorremmo correre subito a fianco degli anziani!

DOVE REGNAVA

Come in tante parti del mondo, si sono registrati lo scorso anno i trionfi di Gesù Cristo Re dei cuori e del mondo, così anche a Lubiana, si sono svolti giorni pieni di fede, con il Congresso Eucaristico Nazionale, che fu davvero uno spettacolo imponente, segno tan-

Ma, se ebbi la sorte di vivere dei giorni di fede a Lubiana, anche portandomi verso le regioni meridionali dello Stato, ho avuto la gioia di vedere i segni della Chiesa Cattolica, sebbene in un campo quasi del tutto Maomettano. Anche in quelle regioni, come in tante altre, si sente



AL CONGRESSO EUCARISTICO DI LUBIANA

gibile della fede di quelle buone popolazioni cattoliche, nonostante si cerchi di strappare la fede con la propaganda di sette indegne di vivere sotto un clima civile; come purtroppo abbiamo dovuto constatare proprio in questi giorni.

Oh, che la fede Romana di quelle popolazioni, sia sempre pari al suo Congresso Nazionale Eucaristico!

il bisogno di ritornare alla vera Chiesa, vale a dire a questa Roma divina di Pietro, unico Vicario autentico del Signore Iddio. Ma, il mio pensiero corre alla città di Pizren, ove si trova una manipolo di veri fedeli della Chiesa Romana, vale a dire dei «Laromani» che sono veramente degni dei primi secoli della Chiesa nascente, perchè furono davvero jugulati dalla mano feroce dei fanatici fedeli del Profeta.

LA MEZZALUNA

Questo manipolo di fedeli dovette passare ufficialmente all'Islam, ma nel segreto del cuore, conservò la fede romana degli avi, nonostante tutto il fanatismo dei Pascià e delle tante evoluzioni politiche e Religiose sotto cui dovettero passare.

cendo dei loro cuori un tabernacolo immacolato per Iddio d'amore, che attira al cuore Divino di Cristo tante altre anime, le quali stanno ancora tra gli artigli voluttuosi del Profeta. Intanto, come a Skoplije viene ad abbellirsi la Chiesa cattolica di tante anime, così, io mi au-



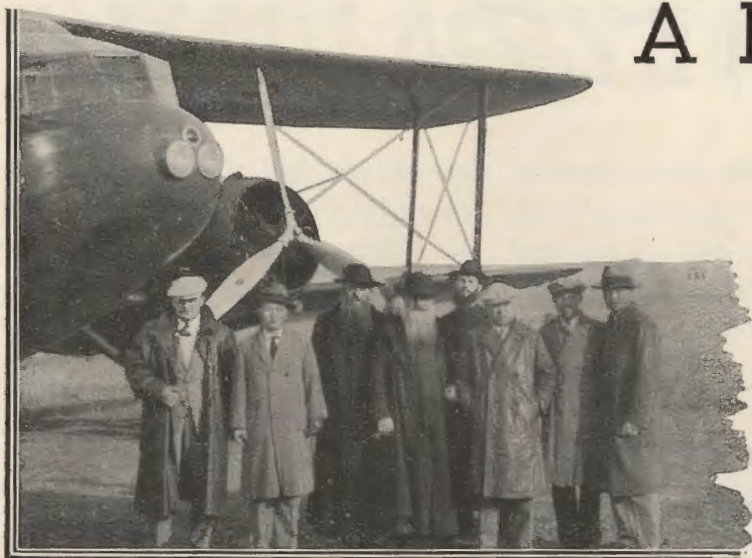
SI RACCOGLIE ANCHE NELLE REGIONI MERIDIONALI

A Skoplije pertanto, oggi si ha la consolazione di vedere anche il campanile della vera Chiesa e di sentire il canto dei credenti. Accanto pure all'opera eroica dei Missionari Cattolici in quelle regioni, vi è anche la Suora Cattolica, la quale esercita la sua missione nel campo della donna mussulmana con frutti meravigliosi. La Suora ha saputo formare intorno a sè un manipolo di giovani mussulmane, fa-

guro che possa quanto prima cadere la Mezzaluna non solo in quelle regioni, ma in tutto il mondo e venga adorato un solo Dio e obbedito a un solo pastore, il Romano Pontefice, prima che l'ateismo vi porti la sua ombra fatale, triste quadro di cui purtroppo siamo spettatori.

IVAN MASO KOVACEVIC S. X.

ALI D'I



Le loro Ecc. Rev.me Mons. Luigi Calza e Mons. Teofano Bassi contenti del viaggio così veloce!

I nostri missionari al Vicariato Apostolico di Loyang in Cina, sono orgogliosi di avere nel loro territorio un gruppo di aviatori italiani che dirigono la Scuola Militare di Aviazione cinese.

Il missionario e l'aviatore hanno qualche cosa in comune: l'altezza; altezza di ideale nel primo, altezza dell'aria nel secondo.

I contatti poi tra il missionario e l'aviatore italiano in Cina sono più numerosi e più intimi. Ci vuole infatti non poca dose di sacrificio per l'aviatore che, oltre il rischio continuo — è sempre sospeso da un filo d'aria —, lascia la patria, la famiglia, i comodi e i divertimenti del proprio paese per dimorare tra un popolo dai costumi differenti, dalla lingua difficilissima, dalle condizioni politico-economiche sempre incerte.

I nostri aviatori sentono profondamente tutto ciò, ma non perdono il buon umore, e in una severa disciplina sanno dominarsi, consci di compiere una missione, una grande missione che fa onore a tutti gli italiani.

Ma non sono tutte qui le considerazioni che fanno orgogliosi i nostri missionari. Non è nep-

pure soltanto la cordialità e l'amicizia che vincola barbe e stellette, quelle conversazioni animate; quegli scambi di visita e certi aiuti vicendevoli... c'è qualche cosa di più; ed è che quegli aviatori non solo sono italiani, ma *buoni* italiani.

Nel centro della Cina in una antica e celebre capitale dell'impero celeste, l'Italia e gli italiani erano conosciuti soltanto per la presenza dei nostri missionari. «Son tutti cristiani gli abitanti della vostra Patria?» domandavano i neofiti ai missionari. «Sì — lo sono». Mancava però la prova. Un giorno si presenta un gruppo di aviatori; con passo marziale vanno in chiesa che è piena di cinesi; essi vanno nei primi banchi, vicino all'altare e ascoltano la messa, perchè è domenica. «Ecco la prova!» pensa fra sè il missionario. «Questi aviatori sono proprio italiani, cioè cristiani».

* *

Io li ho visti parecchie volte e mi hanno sempre lasciato un grato ricordo: bravi e modesti come tutta la gente di valore. Quanti italiani sanno che i nostri aviatori si trovano nel centro della Cina? Ho parlato con molti, dopo il mio

TALIA IN CINA

ritorno in Italia e quasi tutti ignoravano.... perchè sovente gli italiani ignorano le glorie le audacie e i pregi della propria razza.

Li ho visti la domenica entrare in residenza per venire ad ascoltare la S. Messa: sono stato seduto vicino a loro a mensa, e li ho visti sui loro apparecchi volare nel cielo di Loyang. Ricordo in modo particolare il giorno precedente la consecrazione episcopale di S. E. Mons. Bassi, primo Vicario apostolico di Loyang. La residenza era piena, letteralmente piena di cristiani venuti da ogni parte della missione, e anche da quella di Cheng-chow, e nel cielo volava un nostro amico. Volava basso, alle volte, da sfiorare le case; si impennava su nell'azzurro, discendeva a picco sopra di noi da farci temere e ci salutava col braccio; un braccio, che sembrava lungo lungo, proteso sopra tutta la residenza, sui cortili pieni di cristia-

ni, fermi, con gli occhi lassù a guardare. Gli uomini stavano in silenzio, ma i ragazzi gridavano e battevano le mani.

Quei buoni cristiani saranno tornati alle loro case a raccontare ai parenti e agli amici che hanno veduto i cristiani d'Italia volare sulla residenza della chiesa cattolica per far onore al nuovo vescovo.

E ricordo anche una notte che dovevo passare in treno. Dopo aver trovato a stento un posticino mi disponevo a chiudere gli occhi, quando vedo comparire nel mio carrozzone una truppa di soldati. Mi accorsi subito che erano dell'aviazione, ma ciò che più mi colpì, era il loro modo di fare ben diverso dal modo solito dei militari cinesi. Avevano tentato di passare in prima classe, ma erano stati respinti perchè non ne avevano diritto: avevano cercato in seconda, ma non volevano pagare la differenza, e



Sua Ecc. Rev.ma Mons. Teofano Bassi con Sua Ecc. il gen. Lordi.



In volo!

dovettero ritirarsi in terza classe ove potevano rimanere senza pagare. Ma con tutto questo erano allegri, non pensavano di «perdere la faccia», facevano un baccano da risvegliare i dormienti nelle case vicine, e quel che più erano di una gentilezza squisita con tutti i viaggiatori; avevano poi del comico con quei loro fagotti sulle spalle che sbattevano qua e là urtandosi ingombrandosi non arrivando mai a sistemarsi. C'era insomma cameratismo, spensieratezza giovanile, gioia aperta e sincera che faceva piacere a tutti i viaggiatori non tanto soliti vedersi trattare così bene dai militari.

Poco dopo dovevo capirne la ragione. Uno di loro viene a scoprire anche me: mi guarda e mi domanda di che nazione sono: rispondo in cinese che sono italiano. Apre gli occhi, sorride ed esclama, in italiano: «Italiano!!!!?» Era la mia volta di meravigliarmi. In tanti anni di Cina, non aveva ancora incontrato un militare cinese che sapesse dirmi una parola d'italiano. Ed ecco qui che ne trovo uno e anche più d'uno, perchè, più o meno, tutti questi

sanno un po' della mia lingua. Sono cadetti della scuola d'aviazione di Loyang! I nostri aviatori non insegnano soltanto a volare e a parlare l'italiano ma plasmano anche caratteri all'italiana!

Tutto ciò mi ha fatto piacere, e ho passato una notte *bianca*, forse l'unica fra tante notti *oscur*e passate in Cina. E penso anche con gioia che un mio confratello è stato chiamato al campo per alcun tempo a insegnare lingua italiana a qualche centinaio di cadetti, ed ha portato un aiuto all'opera ardua e faticosa dei nostri connazionali.

Tutto questo lavoro e la evidente penetrazione profonda nell'animo dei cinesi deve portare a buoni risultati. Anzi ne ha già portati di grandi, come lo dimostra l'episodio seguente. Intanto premetto che se gli italiani sono gli istruttori dell'aviazione cinese è perchè hanno saputo guadagnarsi tale incarico. Il comandante della missione italiana, generale Lordi, attualmente in A. O. diceva: «se siamo qui è perchè ci siamo imposti con la disciplina, il lavoro,

* *

lo spirito di sacrificio. Fra altri competitori di nazioni diverse, che ambivano tale compito, i cinesi hanno scelto noi». Questo fatto era stato causa di gelosie e di malumori fra gli ufficiali italiani e quelli delle altre nazioni, e quest'ultimi non tacevano, anzi parlavano male della missione italiana.

I nostri capirono che bisognava far tacere quelle voci e lanciarono una sfida. Un giorno il loro comandante si presenta alla Residenza della missione per essere aiutato a tradurre in cinese il testo della sfida. Gli italiani accettavano di competere con gli istruttori di altro campo di aviazione su questi punti: tempo limitato, istruire numero maggiore di piloti, fare meno spese. Gli avversari accettarono la sfida, e il Governo cinese nominò una commissione di controllo.

Al tempo stabilito la commissione esaminò i risultati ottenuti nei due campi: gli italiani vincevano su tutti i punti con grande vantaggio.

Quel giorno fu una festa per i nostri aviatori, che andarono in residenza a sfogare la loro gioia ai missionari.

Molti Italiani che viaggiano all'estero avrebbero da imparare qualche cosa dagli aviatori italiani che si trovano a Loyang nel mezzo della Cina. C'è una merce di esportazione che dovrebbe essere caratteristica della nostra razza che si riassume in questa sola parola: *onestà*. L'Italiano all'estero non dovrebbe mai dimenticare che appartiene a una nazione cristiana, che ha nel suo territorio il capo della Chiesa Cattolica, e che dalla sua capitale, Roma, irraggia la luce della vera civiltà. Dovrebbe far sua divisa l'*onestà*, non solo commerciale, ma specialmente morale. Così, accanto ai missionari, la sua presenza in terra straniera avrebbe una influenza incalcolabile per la nostra patria. Così come fanno gli aviatori di Loyang che si impongono per il loro lavoro disciplinato e pieno di sacrifici e più ancora sanno imporsi col loro esempio tutte le volte che in gruppo vanno in chiesa la domenica e si accostano ai sacramenti; modesti e valorosi fanno onore all'Italia. Ecco perchè i missionari di Loyang sono orgogliosi di averli nel loro territorio.

P. DI MARTINO S. X.



ATTUALITÀ CINESE

Note Cinematografiche

Recente, molto recente è l'inizio della industria cinematografica cinese. L'imbeccata venne dall'America. Fu la Tipografia Commerciale di Shanghai che nel 1918 entrò per prima in questo nuovo campo di attività di commercio e preparò scenari per lavori educativi. Ma queste prime prove non esordirono molto felicemente e si arrivò ad un pieno sviluppo dell'industria cinematografica cinese soltanto in un periodo di azione che va dal 1923 al 1926. Proprio in questi anni sorsero nel paese 100 compagnie cinematografiche.

Stampa e cinematografia in Cina hanno caratteri di sviluppo molto simili.

Prevalenza americana e crescita di una fangaia di minuscole società di lavoro e di produzione. Tendenze queste in buona parte dovute ad una tipica economia cinese ed alle particolarissime condizioni sociali del paese.

Limitato e regolato dalle Nazioni industriali d'Occidente è il mercato cinematografico. All'inizio del 1935 in tutto il paese non v'erano che 276 sale cinematografiche (inclusa pure la Manciuria), distribuite in più che 70 città. Nella Cina propriamente detta alla fine del 1934 erano 242.

L'United Photoplay Service, nell'Annuario 1934-1935 riportava questi dati:

<i>Municipalità</i>	<i>Sale cinematografiche</i>
Shanghai	36
Tientsin	23
Nanking	13
Canton	11
Peiping	10
Hankow	8
Tsingtao	5
Weihaiwei	2
T'angshan	1
Ningsia	1

<i>Province</i>	<i>Sale cinematografiche</i>
Anhui	4
Chahar	1
Chekiang	15
Fukien	7
Honan	9
Hunan	16
Hupei	7
Kansu	1
Kiangsi	3
Kiangsu	14
Kwangsi	8
Kwangtung (esclusa Canton)	26
Kweichow	2
Shansi	3
Shantung	4
Shensi	1
Suiyuan	1
Szechwan	7
Yunnan	3

E bisogna notare che buona parte di queste sale cinematografiche sono radunate in pochi centri. Le sette città di Shanghai, Tientsin, Nanchino, Canton, Pechino, Hankow e Tsingtao possono disporre di 106 teatri, il che costituisce nientemeno che il 44% del numero totale.

Queste cifre non dicono ancora il valore della centralizzazione, poichè bisogna considerare la dimensione delle sale cinematografiche e la frequenza delle rappresentazioni. I posti a sedere si calcolano dai 150.000 ai 200.000, dei quali 100.000 apparterebbero alle sette città no-

minate sopra. Cioè quasi due terzi. Il numero dei frequentatori salirebbe dai 200.000 ai 250 mila. Ma va tenuto presente che in Cina ci sono 100.000 europei e americani che amano frequentare i cinematografi, perchè il cinematografo colla radio e la letteratura rappresentata per loro il contatto culturale coll'Occidente. Messo a confronto coi popoli d'Occidente il pubblico cinese non è ancora un appassionato del cinema.

La statistica seguente lo dimostra molto bene.

1934			1930		
<i>Paese</i>	<i>Sale cinem.</i>	<i>Con macch. sonore</i>	<i>Sale cinem.</i>	<i>Con macch. sonore</i>	<i>Popolaz.</i>
Stati Uniti	10.143	10.143	22.721	12.500	125 milioni
America latina	5.002	2.783	4.954	527	220 milioni.
Europa	29.560	21.660	26.634	5.401	500 milioni
Russia	9.987	1.800	1.800	—	160 milioni
Giappone	1.600	877	1.327	25	100 milioni
India	675	506	355	20	352 milioni
Cina	242	157	—	—	450 milioni

Questa minoranza è dovuta alla povertà delle masse cinesi, che non possono non far conto del prezzo anche piccolo del biglietto d'ingresso. Nei grandi teatri inoltre, nei quali esclusivamente si visionano lavori esteri, il prezzo è abbastanza elevato. In Shanghai specialmente si sale molto in alto!

Dei cinesi coloro che maggiormente frequentano son quelli che conoscono l'inglese; studenti medi, collegiali, universitari.

I lavori di fattura nazionale vengono proiettati in quasi 200 sale ai cinesi che vivono nelle Filippine, nel Siam, a Giava, in Australia, al

Panama, in America. Rarissimamente vi sono richieste di produzioni cinesi all'estero perchè, eccettuato il fatto della curiosità, non hanno ancora potuto interessare il pubblico europeo ed americano.

Solo una minima parte delle richieste può essere soddisfatta da produzioni interne. Dal di fuori si importa il 91 e mezzo per cento: soltanto l'8 e mezzo per cento è girato dalle compagnie cinesi.

L'origine dei lavori importati in Shanghai può stabilirsi così:

<i>Paese</i>	1934	1935
America	78%	60%
Inghilterra	2 e mezzo	15%
Cina	8 e mezzo	12%
Giappone	10%	10%
Francia, Germania, Italia, Russia ed altri paesi	1%	3%

L'America dunque conduce il mercato. Mentre nel 1933 il 60½ era suo, nel 1934 già era salita al 78%. L'Inghilterra vien subito dopo; ma durante il 1934 dal 15% che prima aveva era scesa fino al 2 e mezzo per cento. Anche la percentuale cinese si abbassa proporzional-

mente. Nel 1933 la Cina occupava il terzo posto col 12%, nel 1934 veniva ridotta la sua parte all'8 e mezzo per cento, con vantaggio del Giappone, il quale ancor oggi mantiene la sua base del 10%. La Francia, la Germania, l'Italia e la Russia Sovietica nel 1933 avevano una

LE MISSIONI ILLUSTRATE

percentuale del 3½, la quale scese nel 1934 all'uno per cento. L'aumento di questo mercato cinematografico in terra cinese sale regolarmente già fino dal 1931. In Shanghai le pellicole importate nel 1931 erano 667, nel 1932 562, nel 1933 590 e nel 1934 723 senza contare le piccole di documentazione e di cortometraggio. Nella Cina propriamente detta l'America ne esportava 345, l'Inghilterra 46, la

Germania 9, la Russia Sovietica 7, la Francia 5 e l'Italia una.

La preponderanza del commercio estero si spiega anche dal fatto che la maggior parte delle sale cinematografiche in Shanghai sono nei quartieri di giurisdizione estera.

Ecco la distribuzione delle sale cinematografiche in Shanghai:

Anno	Territorio internazionale	Concessione Francese	Terr. Cinese
1934	27	—	—
1933	28	11	5
1932	24	12	8
1931	27	—	—

Il gusto del pubblico da il tono differenziale alle richieste delle varie pellicole in commercio. Dal 1931 al 1933 il dramma occupa il 35% del mercato, ma nel 1934 sale al 55%. Le commedie musicali sono al secondo posto col 25%, il melodramma dal 20% scende all'8 per cento. Anche la percentuale degli altri

gruppi diminuisce. L'avventura e lo sport dal 10% al 5%; i drammi polizieschi e i gialli dal 15% al 4%; le produzioni storiche, di viaggi, di pedagogia ecc. ecc. dal 15% al 30%.

Una statistica del carattere delle films importate possiamo così stabilirla:

Carattere	Percentuale nel 1934
Dramma	55
Commedie musicali	25
Melodramma	8
Avventura e sport	5
Polizieschi e gialli	4
Storici, di viaggi, educativi	3

Il dramma avvince il pubblico cinese che rimane invece abbastanza freddo di fronte a qualche metro di rivista o di lavori del genere. Tanto che nei lavori di pura fattura cinese il gusto del dramma è ancor più accentuato e i

problemi sociali e le avventure d'amore hanno invariabilmente un carattere drammatico. La percentuale sale al 78%.

La produzione cinematografica durante il 1934 è così distribuita:

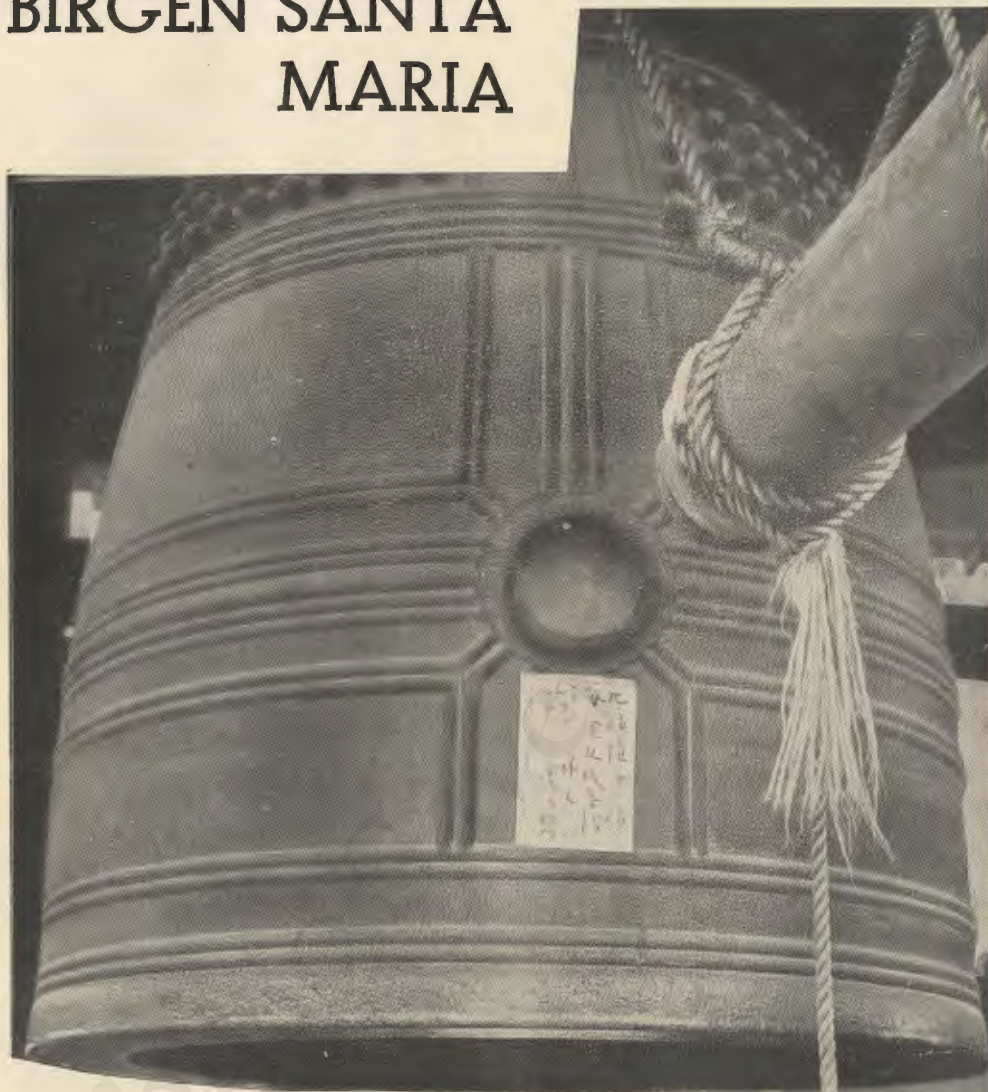
Carattere	Numero di lavori
Problemi sociali	64
Amore	14
Commedia	8
Educazione	2
Etica	2
Educazione fisica	2
Guerra	2
Avventure	1
e qualche altra di altro genere.	

UGO CATTENATI s. x.

da *The present status of the film in China* by Dr. Rudolf Lowenthal, Yenching University. *The People's Tribune*, aprile 1935.

United photoplay service, Year Book 1935. Shanghai municipal council, Reports for different years.

BIRGEN SANTA MARIA



SOTTO I SEGNI POTENTI DI SATANA LA REGINA DEL CIELO
VIVE IN PROTEZIONE MATERNA
E CONDUCE A GESÙ.

Il 25 Maggio 1935 la città di Sendai, Giappone, celebrava il trecentenario della morte d'uno dei suoi più illustri uomini, il Daimyo (feudatario), Date Masamune.

Egli aveva aperti i porti di Sendai e del Giappone settentrionale ai Francescani condotti dal Beato Lodovico Soletto,



primi pionieri della fede cristiana della regione. Siccome si sapeva che io mi occupavo di storia fui pregato di una conferenza su Date Masamune. Volentieri accondiscesi e parlai dell'ambasciata inviata a Roma dal Daimyo nel 1613 e affidata al Soletto.

A conferenza finita uno sconosciuto mi diede un appuntamento a casa sua per il giorno dopo poichè desiderava mostrarmi una reliquia dei primi tempi cristiani. Fui puntuale e dopo i primi complimenti mi presentò un cofanetto contenente una statuetta, in avorio, della Santa Vergine involta con cura nel cotone. Sorpreso gli domandai se ne conoscesse l'origine.

«Come voi diceste ieri sera, Date Masamune fu un grande amico e protettore dei cristiani e non fu che verso la fine della sua vita, quando la persecuzione già infuriava da 15 anni nel resto del Giappone, che egli sotto la pressione del Shōgun suo capo firmò un editto di persecuzione senza però mai pronunciare una condanna.

Ed effettivamente non fu che sotto il suo successore che la persecuzione prese grande proporzione. I cristiani che non furono presi si rifugiarono nelle montagne o nell'isola di Yesso. Gli abitanti attuali dell'isola hanno perduto ogni ricordo di cristianesimo, ma alcuni anni fa ve ne si trovavano diverse tracce.

Io sono originario di quel luogo e questo avorio lo ricevetti da mio nonno quando giovane studente mi preparavo a partire per l'università di Tokio».

Osservai attentamente la statuetta. Indubitatamente era di fattura molto antica e da alcuni particolari di mano di artista del paese. Sul



Ave Maria!

pedestallo era inciso «Sub tuum praesidium refugimus Sancta Dei Genitrix». Nonostante il mio desiderio non osai avanzare una domanda sicuro che il proprietario di quel tesoro non se ne sarebbe voluto separare.

«Voi siete felice di possedere tanto tesoro, ma non sapete nulla della sua storia?»

«Mio nonno quando me la diede mi disse: — conservala con cura; tu sei l'erede della nostra famiglia e perciò il custode di questo tesoro che si trova nella nostra famiglia da lunghissimo tempo. Se tu ne sarai custode fedele sarai felice, se al contrario te ne priverai sarai tormentato dalle disgrazie. — Questo mi disse mio nonno ed io non oso mancare alla consegna sebbene io non veda in questo lavoro che un ricordo del passato».

«E vostro nonno non vi ha detto nulla sull'origine di questa statua?»

«Sì; era una sera d'inverno, i miei fratelli minori erano già a letto, egli mi condusse nella sua camera, accese una candela e mi fece inginocchiare vicino alla tavola.

Aperse poi un armadio che era sempre chiuso a chiave e ne estrasse una piccola cassetta nascosta fra gli abiti.

Silenzioso mi si sedette vicino, pose la cassetta sulla tavola. Io un poco spaventato e intontito per quel modo di fare guardavo mio nonno ed osservavo le sue labbra che mormoravano una preghiera mentre il suo sguardo brillava stranamente. Io non osavo fare domanda di sorta ed egli finalmente stringendomi a se mi disse: — Tu sei abbastanza in età per conoscere il segreto della tua famiglia. Tu padre è morto prima che io potessi confidarglielo; ora si avvicina la mia volta ed io devo scegliere il custode di questo tesoro. Mostrati degno dei tuoi antenati e proteggi ciò che per loro fu sacro». Aperse il cofanetto ne levò la statuetta e, occhi bassi, la venerò. Io la vedevo per la prima volta e mai avrei potuto pensare alla sua esistenza in casa nostra. Non avevo che 15 anni, ma compresi che ero stato iniziato ad un grande segreto e benchè non sapessi pregare congiunsi le mani. Dopo un lungo silenzio mio nonno mi domandò: — Sai che cos'è? —

«Senza dubbio un Hotoké, divinità buddistica, oggetto di una grande venerazione», gli risposi.

«No, no, è Birgen Santa Maria; da cinque generazioni è l'oggetto che protegge la nostra famiglia; io non ti so dire molto di esso perchè questo tesoro non è mai stato mostrato ad alcuno e un solo membro della famiglia fu il depositario di questo segreto. Io so pertanto che Birgen Santa Maria è un buon spirito protettore e quando questa piccola reliquia è ben conservata la fortuna non si allontana da noi. Io stesso le debbo la vita. A 11 anni caddi gravemente ammalato; i miei genitori erano morti ed io e le mie sorelle fummo raccolti dal nonno. Una sera che il male era senza rimedio mio nonno fatte uscire di camera le sorelle e l'infermiera mi levò di letto, mi vestì dei miei migliori abiti e mi portò davanti al cofano che tu vedi. Lo epostò e scoperse nel muro una nicchietta mascherata da un'assicella ricoperta da stoffa; con un rispetto che non saprei dimenticare si inginocchiò e premendomi fra le braccia, gli occhi fissi sulla statua pronunciò questo terribile voto: «Birgen Santa Maria tu sai che nei tempi difficili noi ti abbiamo offerto un sicuro asilo, tu vedi la mia angoscia, salva questo fanciullo; da lui dipende l'avvenire della nostra famiglia e se è necessario che la morte entri in questa casa offro la mia vita per questo fanciullo». Poi restò silenzioso implorando la statua con gli occhi; io che mi sentivo prendere da una grande stanchezza e sonnolenza gli dissi: — Nonno voglio dormire. — Un sussulto scosse il suo corpo e con un sorriso sulle labbra — grazie, grazie; la mia preghiera è stata esaudita ». Rimise tutte le cose a posto e rimettendomi in letto: «Dormi, dormi, mi disse, accarezzandomi con tenerezza la testa ».

Dovetti dormire a lungo poichè il sole era già alto quando mi svegliai; vicino a me le mie sorelle inginocchiate piangevano. Credendo che fosse per me io le assicurai che sarei guarito poichè il nonno aveva interceduto per me, ma esse non facevano che aumentare il loro pianto e mia sorella maggiore mi disse che nella notte era morto mio nonno.

Benchè ancora fanciullo compresi la forza del voto che mi aveva salvato e fui persuaso che Birgen Santa Maria aveva esaudita la preghiera di quel vecchio. Ebbi grande paura di quest'oggetto e della forza segreta che racchiudeva. Io non osavo mai passarci davanti e parlarne con alcuno.



Non fu che molto tempo dopo quando fu necessario rifare i muri della casa che tutto tremante la levai dalla sua nicchia e la misi in questo cofano.»

Ecco quanto mi disse mio nonno serrandomi fortemente le mani e poi con un tono quasi minaccioso: — Sta ben attento a non toccare questa statua fino a che vivrò io, più tardi quando io non sarò più non lasciarla vedere ad occhi estranei.

Così finì il suo racconto il mio interlocutore. Siccome però il suo viso dava segni di grande ambascia io gli chiesi se non avesse mostrata ad altri prima che a me la statuetta.

«No, io non credo, ma temo la vendetta dei miei antenati».

«E allora perchè avete tradito con me tale segreto?».

Egli si alzò e dopo aver fatti alcuni passi avanti e indietro: — «Volevo alfine sapere qualche cosa su questa Birgen Santa Maria; una volta fui sul punto di venderla a un professore dell'Università di Vaseda come antichità di cui faceva collezione; ma quando la estrassi dal suo cofanetto mi sembrò, non saprei come, che i suoi occhi mi bruciassero fino in fondo all'anima ed allora giurai di non tradire mai più il segreto dei miei antenati. Nonostante ciò però dal giorno di quella tentazione non ho più avuto pace. Ieri sera nella vostra conferenza voi avete pronunciato più volte il suo nome ed ogni volta avete leggermente inclinato il capo; voi dovete conoscerla, voi dovete credere a questa Birgen Santa

Maria; ecco perchè vi ho rivelato il mio segreto».

Io compresi che ero in presenza d'un discendente di quei primi cristiani perseguitati e martiri e che la Grazia lavorava in quel cuore. Io gli esposi il mio sentimento e gli parlai a lungo spiegandogli chi fosse la Madre di Nostro Signore. Egli mi ascoltava meravigliato senza interrompermi, ed io conclusi esortandolo a mostrarsi degno dei suoi antenati che per così lungo tempo e fra tanti pericoli avevano conservato ciò che avevano potuto della loro fede.

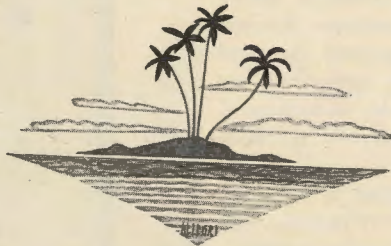
«Io penso che voi siete chiamato a rinnovare la loro fede nella sua purezza e ringraziamo la Birgen Santa Maria che ha sempre protetto chi ha custodita la sua immagine. Io desidero che recitiate sovente la preghiera che è incisa sul piedestallo: — Sub tuum praesidium refugimus Sancta Dei Genitrix» e vi insegnerò un'altra breve preghiera che pure dovete recitare sovente e magari tutti i giorni».

E lentamente gli dettai l'Ave Maria.

Gettandosi allora ai miei ginocchi tutto commosso: «Vi ringrazio; voi avete rimessa la pace nel mio cuore, dite con me questa prima volta la preghiera davanti alla statua di quella che così sovente ha inteso il nostro grido di soccorso».

Difficile è descrivere lo stato dell'anima mia in quel momento, inginocchiato vicino a quel discendente di Martiri che con voce incerta si univa a me per dire a Colei che fu sconosciuta ma venerata — Ave Maria gratia plena.

P. GERARD HUBER, O. F. M.



COMMENTI E RILIEVI

DAKAR

Alla fine del febbraio 1822 Madre Javouhey, « potenza ufficiosa » della Restaurazione francese, sbarcava a S. Luigi del Senegal. Gli indigeni, « talmente neri da sembrare sempre in lutto », le improvvisano una manifestazione grandiosa, persuasi che finalmente i bianchi avrebbero cominciato ad interessarsi della loro esistenza umana, dopo averli sfruttati come bestie. La « cara madre » infatti dopo qualche giorno spediva in Francia il verdetto di riabilitazione: « I negri sono buoni, semplici e non hanno che la malizia che hanno imparato da noi ». Evidentemente non intendeva fare un elogio troppo lusinghiero ai colonizzatori della madre patria.

Ma non ci voleva « un uomo » meno deciso ed energico di Madre Javouhey per sfondare la muraglia cinese dei pregiudizi, delle prevenzioni e soprattutto degli egoismi feroci che avevano fino allora presieduto alla « civilizzazione » delle colonie africane francesi. I corifei della rivoluzione avevano bensì dichiarato solennemente l'abolizione della tratta, ma i negrieri delle piantaggioni erano troppo lontani dalla Bastiglia per credere che si dovesse far sul serio. Del resto, chi non lo sapeva? i negri consideravano la libertà sotto un unico aspetto: libertà di far nulla; diritto inalienabile di accoccolarsi sulle calcagna dalla mattina alla sera.

Madre Javouhey aveva visto per la prima volta i negri in un sogno della giovinezza quando non sapeva ancora che esistesse l'Africa e tanto meno che esistessero uomini perpetuamente vestiti a lutto. E le prime figlie della sua nascente famiglia religiosa le aveva spedite tre anni prima nel Senegal in mezzo ai cari « negrillons et negresses ». Ma essa stessa non aveva potuto resistere a lungo all'ardente desiderio di consacrarsi alla loro salvezza e contravvenendo ai divieti categorici del governo che la riteneva indispensabile in patria per le numerose opere di educazione che andava fondando, si era imbarcata nascostamente sul « Pantera » che dopo alcune settimane la deponeva in braccio ai sospirati negri. E quel giorno segnò veramente l'inizio della missione evangelizzatrice e civilizzatrice del Senegal. Altri avevano lavorato nelle terre estremo-occidentali dell'Africa tenebrosa, ma le fiaccole che vi avevano accese si erano rapidamente spente sotto l'uragano delle passioni umane; solo Madre Javouhey porterà il fuoco inestinguibile che illumina oggi la Cattedrale di Dakar e la porpora del Cardinale Verdier, Legato papale per la sua consacrazione.

* * *

Le Suore di S. Giuseppe di Cluny proseguirono animosamente l'opera della fondatrice, della fierissima donna che il capitano di una nave definiva « il mio più vecchio marinaio ». Ma il clero mancava. Madre Javouhey aveva affrontato il problema in maniera radicale. Il Prefetto Apostolico che era giunto al Senegal assieme alla prima spedizione delle sue missionarie, dopo qualche mese, era ripartito per la Francia fulminando l'interdetto contro la colonia degli schiavisti poco disposti ad ascoltare i suoi propositi di riforma. I seminaristi dello Spirito Santo e delle Missioni estere di Parigi avevano appena riaperto i loro

battenti, che la rivoluzione non aveva schiantato ma chiuso alle folle degli aspiranti. E allor a Madre Javouhey trapianta in Francia una schiera di piccoli negri da trasformarsi in sacerdoti o in maestri. Essa stessa si alleva con entusiasmo una fanciulla indigena che dovrà essere la segretaria della Superiora generale! Un sogno ardito e commovente che il clima europeo infrange implacabilmente.

Bisogna arrivare al 1840 per incontrare col primo gruppo di missionari incaricati della concessione del Senegal. Altri li avevano preceduti alla fine del 1500 e specialmente nel 1635 e 1778: Gesuiti, cappuccini, Padri dello Spirito Santo. Uomini della tempra di Giovanni da Montecorvino, di Odorico da Pordenone, di Francesco Saverio che avevano affrontato individualmente la grande impresa, tracciando solchi irrorati dal loro sangue che la sabbia infuocata aveva presto ricolmato. Le loro gesta non potranno mai essere completamente conosciute, ma le missioni moderne devono cercare nel sacrificio di quegli eroi il segreto della loro prosperità.

Vent'anni dopo l'apparizione di Madre Javouhey, giungono al Senegal i missionari della Congregazione del S. Cuore di Maria. Sette padri e 3 fratelli. La febbre li assale: dopo un anno la missione non ha che un cimitero che accoglie 6 missionari e due coadiutori. Non importa. L'afflusso continua ininterrottamente. Al termine di un decennio il Senegal aveva 39 operai che lavoravano e 35 che pregavano in cielo. Le proporzioni erano rispettate.

Ma l'esempio deve essere dato dai capi: nel 1845 Padre Tisserant, prefetto apostolico del Senegal, muore in mare prima ancora di vedere il tremendo campo della sua giurisdizione. Nel 1908 Monsignor Kuneman sparisce misteriosamente durante un viaggio in mare, assieme ai suoi sette marinai. Nel 1920 Monsignor Jalabert naufraga e perisce con 18 missionari...

* * *

La cattedrale di Dakar ha avuto il singolare privilegio di essere consacrata da un Cardinale Legato: forse nessuna cattedrale di missione ha avuti inizi così solenni. Ma chi potrà negare che la missione del Senegal non avesse diritto a tanto privilegio? Il diritto del sangue.

Il Cardinale Verdier ha voluto dimostrare la benevolenza della chiesa non solo ai cristiani e missionari, ma anche ai mussulmani. Uno di essi, durante un ricevimento, si avvicinò al Legato Pontificio, gli passò la sua mano sulla fronte e poi la ripassò sulla propria, « per possedere un poco della sapienza del rappresentante dei cristiani ». Se egli l'avesse osservata intensamente dopo quel devoto contatto, avrebbe visto la sua mano bagnata di sangue: il prezzo della sapienza divina che la Chiesa distribuisce al mondo.

V. G. VANZIN





ALLEGAT

per i piccoli

IL DIPLOMA

I familiari accesero in fretta 4 candele attorno al lettuccio che accoglieva le misere spoglie del Professore, guardandosi bene dal fissare la figura stecchita e cerea dell'uomo che la scienza, ancora una volta, non aveva potuto salvare. La sua anima, stanca dell'inattività a cui l'aveva obbligata la lunga malattia del corpo, si guardò intorno pensosa e ei decise a partire. Però, bisognava pure prendere con sè qualcosa. Entrare in un nuovo mondo senza alcun documento, come un mortale qualsiasi, non era decoroso. Il Professore riflettè un istante e poi afferrò il fascio di diplomi che si erano accumulati sul suo tavolo durante 40 anni di lavoro scientifico. E se ne andò.

Davanti all'ufficio di S. Pietro una lunga fila di impazienti attendeva. Il Professore trovò la cosa naturale e si accodò, taciturno e solenne. Pensava al discorso che avrebbe dovuto fare. Aveva sentito dire che S. Pietro non era molto amante delle chiacchiere, che voleva fatti e documenti. Insomma era una cosa seria, anzichè.

Giunse il suo turno. Entrò, umilmente orgoglioso, con un inchino appena accennato. S. Pietro, come al solito, sorrise e si accomodò nell'ampia poltrona.

— Sentiamo, dunque, le buone nuove del Professor Rossi.

— Per servirLa.

— Come ha, dunque, trascorsa la sua esistenza sul pianeta?

— Bene, Signore, bene. Non posso lamentarmi della vita. Solo la morte è stata alquanto inaspettata.

— Ah, sì? Cose che capitano, caro Professore, cose che capitano. Ma, mi permetta, Lei forse non avrà avuto modo di interessarsi delle cose di religione... Si capisce, le sue occupazioni assillanti non Le avranno permesso di pensare alla sua anima.

— Ecco è vero. La mia esistenza terrestre è stata assorbita dallo studio dei grandi problemi scientifici. Sin dai miei verdi anni ho sentito un'attrattiva possente verso l'ontologia, la conoscenza, cioè, della vita degli insetti. Mirabili bestiole che presentano alla mente dell'uomo un mondo del tutto sconosciuto. Creda, Signore, la vita umana non è così interessante.

— Già, già. Per cui Lei ha creduto più utile studiare gli insetti che occuparsi della sua anima.

— Proprio così. O almeno non ho sentito il bisogno di indagare le ragioni del mio essere, di approfondirle e di dedicarmi particolarmente al loro studio. Non ch'io sia un ateo. Sono cristiano e cattolico. Un uomo che si rispetta e che occupa una posizione nella società, non può permettersi di vivere estraneo al grande movimento religioso. Ma, naturalmente, ho creduto che fosse sufficiente per me di credere in un Supremo Essere, creatore e conservatore, e nell'autorità della Sua Rappresentanza in terra.

— Bene, bene. Ma non ha mai pensato che Iddio potesse esigere almeno un po' del tempo che Lei ha consacrato a quei cari animaletti.

— Veramente tale dubbio è sorto tal-

volta nella mia mente, specie quando dovevo sostare lunghe ore davanti a qualche larva per coglierne le evoluzioni. Ma, ho pensato, Iddio ha ben altro a cui attendere e non certo bisogno della mia attenzione. D'altronde, confesso che l'assoggettarmi a delle pratiche religiose come fa il popolo non lo credevo conveniente per la mia dignità di uomo di scienza.

— Già, già. Ma se Lei ha passato quarant'anni a osservare gli insetti che sono gli esseri più infimi del regno animale, come non ha potuto pensare al il Signore che è il Re del creato? Di più, come ha ritenuto poco confacente col suo carattere di scienziato l'occuparsi delle pratiche della Religione, mentre ha vissuto un'intera esistenza a

scandagliare i meandri di animali che non hanno, talvolta, che poche ore di vita?

— Permetta, Signore. Ch'io, forse, abbia errato non interessandomi dei problemi religiosi, lo ammetto; ma che lo studio dell'ontomologia non costituisca un'occupazione altamente degna dell'uomo, non lo posso assolutamente ammettere.

— Non lo ammetto neppur io. Ma affermo che tale studio non deve impedire all'uomo di compiere i suoi doveri e aggiungo che nel suo caso le ricerche sugli insetti non sono state complete.

— S'inganna, Signore. La posso assicurare che il campo che mi ero proposto di investigare non presenta più misteri



CIVILIZZAZIONE MISSIONARIA IN AFRICA.

Ecco un gruppo dei 425 alunni della scuola d'arti e mestieri che i missionari di Schent tengono, fiorentissima, da un ventennio nel Vicariato Apostolico di Nuova Anversa (Congo Belga). Escono di lì provetti meccanici, tipografi, scultori in legno, ecc. ecc. (Fides Foto).



Attenta Maria!

per me: tutti i segreti sono stati svelati nelle mie voluminose opere.

— Lei, però, si è dimenticato di svelare al suo mondo l'origine di quegli innocenti animali e ha omesso di indicare la ragione più profonda della loro esistenza.

— Come sarebbe a dire-

— Che essi sono stati creati da Dio e che devono servire unicamente, quali creature, a condurre gli uomini al loro Creatore. Solo così il loro studio è completo ed efficace.

Il Professore Arnaldo Rossi corrugò impercettibilmente la fronte, turbato. Ma si riebbe subito.

— Bene, Signore. Posso essermi sbagliato. Ma Lei non vorrà condannarmi perchè non sono riuscito a completare i miei studi. D'altronde Lei sa che la mia vita è stata integerrima. Nessun delitto mi si può imputare. Posso levare la mia fronte davanti a tutto il mondo.

— È molto. Ma non è sufficiente evitare il male, bisogna fare il bene.

— Del lavoro per l'umanità io ne ho fatto e tengo i documenti che lo possono testimoniare.

— Vediamo, dunque, i documenti, conclude S. Pietro, poco persuaso e con aria ormai triste.

Il Prof. Rossi gli passò il più monumentale dei suoi diplomi.

— Ah! Lei ha insegnato all'Università...

— Per vent'anni, Signore, rispose il Professore ringalluzzendo.

— E poi?

— Ecco: ho insegnato anche, in precedenza, nelle scuole medie. Sono stato nominato professore ad honorem di varie università estere e nazionali. Ero membro effettivo delle massime società che coltivano il mio ramo di studi, corrispondente di altre, apprezzato ovunque, ricercato sempre. Molte mie opere sono state premiate, come può vedere in questi certificati, e tradotte in tutte

le lingue dei paesi civili. Le assicuro che tutti i proventi li ho impiegati unicamente per continuare le mie ricerche.

— Bene, bene. Non si può negare che Lei abbia lavorato molto. E se tutte queste fatiche fossero state compiute con retta intenzione...

— Oh! per questo La posso assicurare ch'io ho sempre avuto di mira il progresso della scienza e non altro.

— Volevo dire, se fossero state compiute per il Signore, per la Sua maggior gloria...

— Veramente non ci ho mai pensato, perchè credevo che tale fine esulasse dalle ricerche scientifiche.

— Ecco, ecco. È qui l'errore fondamentale. Per cui, caro Professore, sono assai spiacente...

Il Professore Rossi ebbe un tuffo al cuore. I tratti del suo viso si disfecero di colpo. Egli chinò il capo, perduto.

Alcuni istanti di silenzio penoso regnarono fra i due uomini. Finalmente S. Pietro alzò lo sguardo sulla disgraziata vittima e stava per congedarla, quando vide che il professore, inebetito, girava e rigirava fra le dita un carboncino di media grandezza. Evidentemente era ancora un diploma delle sue benemerienze.

— Vedo che ha ancora qualcosa da

consegnarmi. Faccia vedere, faccia vedere.

— Oh, non è nulla. Non so come questo certificato sia stato aggiunto ai miei documenti.

E consegnò il diplomino. S. Pietro lo osservò con attenzione, sperando di trovare un'ancora di salvezza. Improvvisamente i suoi occhi si illuminarono ed egli ebbe quasi un sussulto di gioia.

— Ma guarda, ma guarda. Dunque Lei ha versato una piccola somma per riscattare...

Il Professore non gli prestava più attenzione. Il suo smarrimento era tale da fargli dimenticare le più elementari norme della civiltà.

— Vediamo come è andata a finire, soggiunse S. Pietro e passò il diploma all'angelo che aveva assistito a quella dolorosissima scena piangendo. Egli sfogliò rapidamente un colossale registro e lesse:

« Per interessamento del Prof. Rossi il giorno 15 aprile 1925 è stato battezzato un bambino cinese a cui è stato imposto il nome di Arnaldo ».

— Il bambino è morto alcuni anni dopo, aggiunse l'Angelo, e si trova ormai in Paradiso.

Il Professore era rinvenuto ed assisteva incuriosito al colloquio. S. Pietro si



È finita la lezione!

concentrò un momento in profonda riflessione. Poi, d'un tratto, si sollevò dalla poltrona e stese la mano al Professore.

— S'accomodi pure, Professore. Lei ha contribuito efficacemente alla salvezza di un'anima e S. Agostino ha affermato

che chi salva un'anima ha predestinato la propria. Non voglio smentirlo. S'accomodi!

L'Angelo, sorridendo, aperse la grande porta e il professor Arnaldo Rossi entrò nell'eternità beata.

V. C. VANZIN s. x.



CINA — Durante la lezione di Storia Sacra.

IL PELLEGRINO MISTERIOSO

C'era una volta... una strada polverosa e lunga e su questa, lentamente si avanzava un vecchio; le scarpe e le vesti erano logore, la barba incolta, ma lo sguardo strano e penetrante. I passanti si volgevano a guardarlo. Non avevano per lui nè un saluto nè un sorriso... sembrava lo temessero.

Si avanzava faticosamente stringendo con la mano sinistra la bocca di un

sacco che aveva su di una spalla. Chi era? dove andava? chi cercava? Non chiedeva l'elemosina ma sembrava cercare qualcuno. Quando udiva un pianto di un bimbo si fermava... e cercava chi piangeva.

Giunse ad una garrula fontanella. Lo zampillo fresco ed argentino scendeva a terra cantava e fecondava. Tutto era verde e fresco attorno a lui.

Il pellegrino sedette lì, depose il sacco ed attese... era l'ora... lo sapeva e per giungere in tempo aveva ricusato ogni riposo.

Si sentono voci lontane, risa e rumore di piccoli piedi in corsa... eccoli, sono vicini, sono alla fonte ed ancora non hanno scorto il vecchio. Sono tre bimbi, giuocano, ma alzando il viso vedono il pellegrino e non mostrano segni di paura. Egli forse, ricorda loro,, il vecchio nonno morto nell'inverno... era tanto buono!... Franco gli si avvicina, egli è il più piccolo, gli parla, gli sorride. Anche gli altri: Paolo e Giovanni seguono il fratellino. Gli parlano a lungo e il vecchio racconta tante belle cose, i bimbi sembra non sappiano più distaccarsi da lui, eppure si fa sera e il vecchio si alza « non te ne andare nonno, resta con noi! » « Bimbi miei non posso. Debbo camminare ancora tanto! debbo andare a tanti altri bimbi che mi attendono, ...ma vi lascerò un dono ».

E dal sacco estrae tre cose: un pennello, una vanga, una boccetta rosso-bruna. A Paolo consegna il pennello, a Giovanni la vanga, a Franco la boccetta. « Questi doni vi faranno del bene fra breve, solo il tuo Franco ti farà attendere un pò, ma non stancarti di portarlo sempre con te » e il vecchio partì. La strada era lunga, polverosa... ma sorgeva la luna, ed era tutta bianca... tutta luminosa... Franco fissò a lungo il vecchio e poi, come spinto da una forza strana, correndo lo raggiunse... « lasciami venire con te... » « Non ancora... è bella questa strada... forse un giorno la percorrerai... ora ritorna dalla mamma ».

...E passarono dieci anni... i bimbi erano già giovanotti ma non avevano

dimenticato il caro pellegrino, e come dimenticarlo? I doni erano stati la loro fortuna. Con quel pennello, Paolo aveva saputo dipingere volti bellissimi, vedute stupende ed era ora un valente pittore. Giovanni aveva usato la zappa, e per essa aveva sentito un forte amore alla terra. E dalla terra aveva tratto il pane, la vite. I campi avevano corrisposto all'opera saggia del contadino e l'avevano fatto ricco.

Ma Franco? La sua boccetta? Da dieci anni non se ne era mai distaccato e da allora il suo cuore era divenuto sempre più generoso ed ardente per tutto ciò che è buono. Non vi era miseria che non lo commovesse, non vi era dolore che non cercasse di lenire...

I fratelli lo amavano e se lo sentivano superiore per questa carità ardente. Un giorno se ne stava vicino alla « Fonte del pellegrino » guardava con nostalgia la strada che si apriva dinnanzi... ad un tratto uno scoppio... si sentì bagnato... Il vetro della boccetta si era frantumato senza causa esterna... e il liquido era... sangue...

Franco non si meravigliò, si lavò alla fonte e come una forza lo spingesse entrò nella via. Era la sua ora.

Camminò fino ad esaurirsi, il cuore gli ardeva sempre più. Dove andava? a fare del bene. A chi? non lo sapeva. Finalmente giunse ad un bosco e vi trovò rizzate delle capanne. Dentro vi erano bimbi ed uomini dalla pelle scura e senza vesti.

Era giunto. Lo sentì. Si fermò e fu l'apostolo di quelle povere creature. Insegnò ad amare ed a pregare. Una sera, chi non aveva voluto imparare l'amore, lo colpì a tradimento e l'uccise.

5 Gennaio 1936 - XIV

A. J. FABBRI

SPICOLATURE

UNA PESCA BANALUCCIA.

Senza che le scimmie di Giava abbiano un debole per i granchi, esse li prendono nel modo più comico e nello stesso tempo laborioso.

Questi granchi vivono in branchi in riva al mare. La scimmia in cerca di cibo, ficca la sua coda al fondo della dimora del crostaceo e aspetta non senza smorfie il fatto doloroso che essa sa bene doversi produrre. Difatti, il granchio, molto goloso si precipita su quel coso, e quando la scimmia lo sente ben attaccato, ritira la coda con l'animale, la gira in aria più volte e quindi lancia al suolo il malcapitato con tale violenza da rompergli il guscio. Alla scimmia non resta che mettersi a tavola e gustarsi il manicaretto.

PUNTUALITA'

Alla stazione di x. Un viaggiatore entusiasta gridava:

— Straordinario! Enorme! Il treno è arrivato in orario.

E il capostazione sorridendo:

— Si calmi. E' quello di ieri!

AD UNA SCUOLA NERA.

— Dimmi tu, Youyou, — domanda l'ispettore Moussi Youna, segnando i due poli del mappamondo, — dimmi un po' perchè la terra lì è schiacciata?

Youyou si mette a piangere e:

— L'assicuro, signor Ispettore, che non sono stato io. Non ho toccato nulla io....

— Sente cosa risponde questo alunno? — grida l'ispettore rivolto al maestro della scuola.

— Se il piccino ha parlato così, c'è da credergli — risponde il maestro — perchè so che dice sempre la verità.

L'ispettore indignato della ignoranza del maestro e dello scolaro corre a lamentarsi dal direttore della scuola.

Il direttore riflette a lungo e poi conclude:

— Signor Ispettore, perchè tante storie per un affare così da poco! Eccole venti franchi. Acquisti un mappamondo che sia proprio bel tondo.

E' LA STESSA COSA.

Una suora spiega ai suoi piccoli cinesi le funzioni dei cinque sensi. Dopo la lezione interroga Agata. La piccola risponde:

— Il naso serve per sentire e per vedere.

— Pe vedere? Ma cosa dici?

— Ma sicuro, mettendoci su gli occhiali!!!

A TULEAR.

Il Padre ha regalato al suo portiere uno splendido grembiule, appena appena arrivato dalla Francia. Sul davanti ha una larga tasca. Il portiere è considerato nella Missione un sapientone perchè ha letto e legge molto ed ha frequentato a lungo la scuola.

Un giovane Troulala un giorno gli s'avvicina e gli rivolge questa domanda:

— Cosa è un marsupiale?

— E' una bestia che porta una tasca sul ventre.

— Allora — riprende il giovane col dito rivolto verso il grembiule del portiere — tu sei un marsupiale!



I NOSTRI MORTI

«Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

De Felice Ins. Anna - Cibali.

Pigliapochi Dionisio - lesi - fratello del nostro Fr. Sergio.

Patrizi Elena zia di un nostro Padre - Acquapendente.

Vincenzo Caratesta - Milano.

Lorenzo Ezio - Parma.

Cattenati Ariodante - Soragna.

Spagnolo Domenico - Rotzo - cugino del nostro P. Giacomo.

Sacchelli Agostina - Castelleone.

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

(Con approvazione ecclesiastica)

In Biblioteca



VITTORIO BARTOCETTI: *La carità cristiana in terra di Missione* - Pontificia Opera della Propagazione della Fede - Roma 1935 - pag. VIII, 242 - L. 7.

È il primo di una serie di volumi che saranno pubblicati a cura della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, e sta bene che sia dedicato alla Carità Cristiana, al Fuoco nuovo, al nuovo precetto che Cristo venne a portare sulla terra. È essa il carattere distintivo di ogni cristiano: «Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro (Joan. 13, 35)»; il Cristianesimo quindi non può prescindere dall'esercizio della Carità e tanto meno le Missioni.

Esse sono essenzialmente comunicazione tra Dio e i suoi Ministri, tra questi e gli uomini; e questo non può essere se non nella Carità. Solo infatti nella Carità verso Dio il missionario attinge da Dio quello che con la Carità verso il prossimo egli distribuisce agli uomini. Ecco il segreto di ogni bene che solo può venire — desursum (Ep. Jac. I, 17) — dall'alto; ecco le due braccia del mistico pontefice, quale deve essere ogni missionario.

Mons. Bartocetti nella sua opera parla direttamente solo di quest'ultima, anzi della pratica attuazione di questa, ma da ogni pagina, per non dire da ogni riga, traspare l'intima unione tra le opere dei missionari e l'elemento soprannaturale. L'esercizio della medicina sotto tutte le forme, particolarmente la cura dei lebbrosi, gli orfanotrofi, i ricoveri per i vecchi, tutti gli altri modi di assistenza e di aiuto, non sono che lo schermo su cui la Luce divina prende forma concreta e ponderabile.

Crediamo di non poter in modo migliore e più vero presentare il volume che rimandando alla Prefazione dovuta alla chiara ed entusiasta penna di Sua Em. il Card. Salotti, da cui stralciamo qualche riga: «Sarebbe poi temerario da parte mia se ardisi aggiungere qualche cosa di nuovo o di più interessante al libro che viene pubblicato; poichè questo per l'ampiezza e notevole materia che contiene, per la disposizione organica delle singole parti, per il metodo rigoroso con cui è condotto il lavoro, per l'attrattiva dei fatti che vengono narrati, e per la sobrietà e limpidezza dello stile, è tale che s'impone da se stesso alla considerazione dei lettori e al loro benevolo accoglimento. (pag. VI). ... È un manuale divulgatore delle imprese più belle che sotto i cieli della storia abbiano realizzato e vadano realizzando

gli Apostoli del Cattolicesimo; ed è insieme una poderosa apologia dell'apostolato missionario, illustrato da fatti inoppugnabili e che trova una solida testimonianza nelle statistiche più sicure, le quali dimostrano come la evangelizzazione del mondo pagano sia opera di squisita carità, ispirata da cristianesimo che è essenzialmente la religione dell'amore e della fraternità, in cui giova ravvisare il fondamento di ogni benessere morale e civile. (pag. VII) ».

L'opera è divisa in sei capitoli. Il primo tratta in generale della Carità cristiana, delle Vocazioni missionarie, di alcuni concetti di missiologia, dei vari Istituti missionari esteri e italiani e della distribuzione delle Missioni sulla terra.

Il secondo, dell'assistenza medica non professionale, fatta nei modi più vari ed ingegnosi. Il terzo, delle opere mediche vere e proprie, ordinate secondo il territorio di Missione a cui appartengono.

Il quarto, della cura dei lebbrosi.

Il quinto, delle opere speciali: Seminari, Orfanotrofi, Ricoveri, ecc.

Il sesto, dell'assistenza nelle calamità: guerre, persecuzioni, incendi, inondazioni, carestia, tifoni, briganti ecc.

Ogni capitolo è ricco di fatti eroici ed edificanti, tolti ordinariamente dai comunicati «Fides», che rendono il libro utile non solo a chi deve tenere qualche conferenza di soggetto missionario, ma anche ai predicatori, che volessero inserire nei loro sermoni, non esempi peregrini e di dubbia autenticità, ma la critica realtà, anche moderna, della vita vissuta.

Lo stile scorrevole e piacevole, proprio di Monsignor Bartocetti, la mancanza quasi assoluta di errori di stampa — non ne ho trovato che uno — aumentano il valore del libro, che mi pare non risenta, almeno sensibilmente, della brevità di tempo in cui è stato compilato; tanto che se l'A. in una nota di redazione non ci avesse avvertiti, non ce ne saremmo accorti. L'opera merita certamente di essere bene accolta da ognuno, e siamo ben felici di raccomandarla molto caldamente ai nostri lettori, in attesa che altre del genere ne seguano, sempre più perfette, vere apologie della Chiesa, veri poemi di guerra contro le tenebre per la vittoria della Luce, per l'avvento del vero e unico Regno, della vera e sola Civiltà.

G. M. SPAGNOLO s. x.

LUDWIG BERG: *Christliche Liebestätigkeit in den Missionsländern* - Herder e C., Freiburg im Bresigau, 215 pagine con 8 illustrazioni, 2 tavole geografiche ed una statistica delle Missioni tedesche.

Il volume del Prof. Ludovico Berg segna un altro punto affermativo nel campo missiologico. Sono tanti i mali e le gravissime sofferenze che flagellano le terre di missione. E la Chiesa

Mezz'ora di passatempo

Pagina di enigmistica redatta dal fante di coppe

Giuochi del mese di Marzo 1936

N. 26 - CAMBIO DI ANTIPODO.

A Cleopatra da Lamo

Preghiera a sera

La fervida prece
del povero sale
dal *desco serale*
Signore, così:
« A tutti i tuoi figli,
Signore, perdona;
pietoso ci dona
il cibo del dì ».

Donna Prassede

N. 27 - ANTITESI.

Alla Vergine

Sente il *creato* sempre più il tuo bacio,
Vergine santa, e sulla sua *feroce*
malvagità tu innalzi l'*umil* voce
che a *Dio* c'invita.

Amor del vero *Sol* che in te discese,
porta il *novello* Adam con-te su in *cielo*
chè la *materia* agli occhi ci fa velo
O *Xxxxxxxxxx*!

Eag. Rota

N. 28 - ASSONANZA.

L'eroe

Lo vedi passare
fra nemi nemici;
spargendo la morte
salvando gli amici.
È preso... è legato
con nodo avvincente...
Ma ognun lo ricorda;
a tutti è presente.

Io

N. 29 - ANTIDOPO

Conforto

O tuberosa,
Sull'ara tua, Signor, depongo il pianto
che mi martella il petto senza posa.

Zaratusta

N. 30 - BISENSO AD ANAGRAMMA.

Esilio

O patrio suol poss'io vederti ancora
cinto del raggio che ti dà il bel sole?...
O verde monte dove tutto *xxxxx*
d'odor d'*xxxxx*, pallida regina!
Ove la *yyyyy* il suo splendor donava;
ove seguia la *yyyyy* i tuoi cantori!
A te *00000* sovente ed ora a te
00'000 mandar che spezzino il tuo cor!

Racuéscof

N. 31 - ANAGRAMMA (5).

Era dei poeti questa cadenza.

Certo

N. 32 - REBUS DANTESCO.

capo mio

il poeta

N. 33 - POLISENSO.

Poeta - Animale - Pianta.

Alma

N. 34 - ANAGRAMMA (4).

Colle radici... in mare.

Savino

N. 35 - ANAGRAMMA (6).

Fu l'abbietta maga
che fece quest'eccidio.

Alma

N. 36 - SCIARADA.

Eran - servi = quei bricconi.

Averoè

N. 37 - REBUS (9).

TRAU

Sing Fu

N. 38 - SCIARADA.

Povere bimbe

L'una era bionda e avea gli occhioni azzurri;
seguiva... seguiva sempre garrula e vivace:
l'altra era bruna, fannula e loquace;
cantava sempre e allegra rispondeva
a chi la man, fra chiome, le poneva.

Or tacciono le vispe sorelline
chè venne il verno, ed il brumal rigore
le ha spinte al freddo, mute pel dolore.
Ed or le puoi veder, tenendosi per mano,
andare unite e far altrui calore.

Donna Prassede

Soluzione dei Giochi di Dicembre 1935

SCANSIA N. 45.

1) Irradiosa - 2) Tiberiade - 3) Salvatore -
4) Iscariote - 5) Maddalena - 6) Rimettere -
7) Trappista - 8) Triennale - 9) Traditore - 10)
Gracidare - 11) Pudicizia.

Dio ti salvi o Maria, piena di grazia.

CRITTOGRAFIA N. 46.

Traffico stradale.

SCARTO SUCCESSIVO N. 47.

Sposa - posa - osa - sa - a.

CAMBIO DI CONSONANTE N. 48.

Candido - Candito.

CRITTOGRAFIA SCOLASTICA N. 49.

Licenza liceale.

MONOVERBO LETTERARIO N. 50.

Collodi.

CAMBIO INIZIALE N. 51.

Mortificazione - Fortificazione.

SCIARADA TELEGRAFICA N. 52.

Contrizione.

BISENNO N. 53.

Grappa.

BIZZARRIA GEOMETRICA N. 54.

Rombo.

FALSO CAMBIO DI GENERE N. 55.

Tempio - Tempia.

CAMBIO DI VOCALE N. 56.

Marte - m'urta - morte - merto - mirto.

PREMIATI

Rossi Carlo - Verona.

Nelli Edoardo - Palermo.

Soluzione dei Giochi di Gennaio

LOGOGRIFO N. 1.

Qca - Oro - Cor - Codicillo - Getsemani -
Irradiosa - Mio - Tra - Ier - Idi - Ver - Ana -
Ozi - Rio - Sol - Uno - Neo.

Croce di redenzione.

ANAGRAMMA A FRASE N. 2.

Il carne - Lacrime.

BIFRONTI SILLABICO N. 3.

Nerone.

REBUS N. 4.

Icona.

CAMBIO DI VOCALE N. 5.

Platino - Platano.

ANAGRAMMA N. 6.

Noè - Neo.

CAMBIO DI CONSONANTE N. 7.

Sicaro - Sigaro.

REBUS DANTESCO A FRASE N. 8.

Or dal sinistro ed or dal destro fianco.

REBUS DANTESCO A FRASE N. 9.

Ivi convien che tutto quanto caschi.

SCIARADA N. 10.

Corno.

ANAGRAMMA N. 11.

Ragno - Grano.

SCIARADA INCATENATA N. 12.

Politico.

PREMIATI

Messieri Vittorio - Bologna.

PICCOLA POSTA

Rag. Rota — Ho atteso a pubblicare il suo gioco per poterne fare la spiegazione. Il gioco è bello, ma poco noto. Saluti.

A tutti — Avrei da rispondere a molti, ma manca la carta. Arrivederci.

Antitesi

Dal greco ἀντίθεσις - antitesi = contrapposizione o contrario.

Consiste nel nascondere la parola che si vuole indicare, sotto la sua contraria. Per esempio: voglio dire: bene; dico: male; voglio dire: buono; dico: cattivo; e così via. Come si vede è una forma enigmistica alquanto povera. Infatti in Italia è usata pochissimo. In Francia invece ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità; ma credo si siano già stancati anche là. Se qualche volta lo si usa ancora, lo si fa in unione con qualche altra forma enimmistica, come per l'acrostico ed il logogrifo.

Presentiamo qui un esempio di Antitesi Acrostica del chiarissimo collaboratore rag. Rota. (Vedi N. 27).

Assonanza

Anche questo gioco lo dobbiamo mettere fra i tentativi di nuove forme enigmistiche. Fu ideata da Lindoco (prof. avv. Giulio Paoli) il quale la chiamò: press'a poco, od assennanza. In seguito mantenne quest'ultimo nome appunto perchè è basata sulla conformità e non sull'identità del suono. E non è altro che il seguito di una o due parole che danno la stessa assonanza di un'altra frase, cambiandone però il significato. Esempio: il canto del fioco = il canto del fuoco; Budda giù il dito = butta giù il dito; o questa più bella: gli struzzi cadenti = gli stuzzicadenti. Provatevi adesso a sciogliere il N. 28. Saluti.

ha creato una molteplice attività di assistenza e di soccorso, attività in perfetta organizzazione e animata da uno spirito che attinge la sua forza dal Creatore della carità e della forza della carità. Ed ecco l'opportunità dello studio sull'opera di assistenza medico-missionaria del Prof. Ludovico Berg. L'opera dal suggestivo titolo: « *Opere di carità cristiana nei paesi di missione* » è una irrefutabile dimostrazione della necessità e della opportunità dell'assistenza igienica sui campi di missione, della bellezza e della urgenza del problema medico missionario, dell'apostolato mondiale medico-missionario, corredata da una studiosissima serie di statistiche delle varie opere e delle manifestazioni caritative dei missionari. In un capitolo a parte leggiamo con vero interesse la formazione medico-missionaria, tenendo come esempio vivo l'Istituto di Vürstburg. Ampie relazioni delle lotte contro le epidemie, della cura dei lebbrosi, del trattamento spirituale degli ammalati e particolarmente dei lebbrosi, delle opere di assistenza per i bambini, i vecchi, i ciechi, i pazzi. Neppure dimenticata è l'assistenza morale ai carcerati, alle pericolanti ed alle vittime dei disastri, inondazioni, siccità, carestie.

C'è da augurarsi che questa pregevolissima opera trovi presto in Italia un bravo traduttore;

così anche in Italia potremo con maggiore efficacia divulgare una potenza della Chiesa, che i cristiani non dovrebbero ignorare!

IDA ZANOLINI: *Bachita* - Drama in cinque atti. - R.R. Madri Canossiane, Vimercate. L. 3,00.

Le valorose Madri Canossiane di Vimercate lavorano sul serio. Chi non conosce l'elegante periodico « *Vita Canossiana* » che nell'anno 1936 è venuto a noi anche con una certa esigenza di estetica tipografica? E chi non ha letto la « *Storia meravigliosa* » scritta con tanta arte da Ida Zanolini; volumetto che ha fatto tanto bene e ancora certamente ne farà per la gloria del buon Dio? Ed ecco la nota autrice che ha preparato con la sua agile penna per le Madri Canossiane di Vimercate questo bellissimo drama.

È di nuovo la vita di Giuseppina Bachita, negli anni di sua schiavitù in Africa e nei primi anni passati in Italia, riprodotta in un succedersi di scene bene intrecciate, emozionanti, che culmina in un inno di gloria alla Patria nostra, che maestra di civiltà, spezza le catene della obbrobriosa schiavitù e apre la strada alla croce di Cristo perchè splenda sul popolo negro.

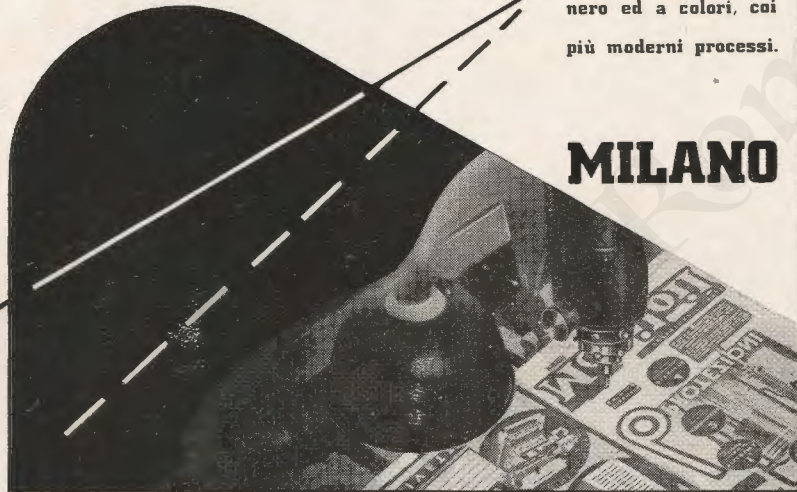
X

Tre novelli sacerdoti etiopici sono stati recentemente ordinati ad Harar da S. E. Mons. Jarousseau, Capraccino, Vicario Apostolico dei Galla. La fotografia ce li presenta che benedicono per la prima volta i loro discepoli del seminario maggiore. Il vicariato apostolico dei Galla, nella regione orientale dell'Impero, conta ora 18 sacerdoti indigeni. Il vicariato apostolico di Abissinia, nella regione settentrionale, affidato ai Lazzaristi, ne ha una quindicina, e la prefettura Apostolica del Kaffa, nella regione occidentale, affidata ai Missionari della Consolata di Torino non ne ha ancora neppure uno; guarda alle speranze dell'avvenire, formate da tre seminaristi maggiori, una ventina di minori ed una ventina di fanciulli che frequentano una scuola preparatoria. (Fides Foto).



A. ASTI

CLICHE'



Stabilimento Fotoincisioni, Via F. Reina, 15
Telefono N. 292-247
Riproduzioni artistiche, industriali, pubblicitarie, ecc. ecc. in nero ed a colori, coi più moderni processi.

MILANO

40° Esercizio

BANCO

Esercizio 40°

AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino - Monza
Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE di MILANO - Via Clerici, 2 - Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE di CITTÀ

Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Telefono 30956
Largo Settimio Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Telefono 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti correnti - Anticipazioni o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto cambiali - Compravendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

BIMBI SANI
BIMBI FIORENTI
BIMBI VIVACI

BIMBI nutriti con la
FARINA LATTEA ERBA

DA USARSI DAL
4°-5° MESE IN AVANTI



FARINA LATTEA ERBA

CARLO ERBA S. A. - MILANO

SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI